

Anel-Kham

SESSO E OCCULTISMO

teoria e pratica della magia sessuale

Titolo originale dell'opera
B. Anel-Kham
THEORIE ET PRATIQUE DE LA MAGIE SEXUELLE
L'Amour et l'Occultisme
Paris, 1938 - Librairie « Astra »

© Gennaio 2002 traduzione di Vittorio Fincati

amore e magia
amore e religione: il culto della Donna
amore e religione: il culto fallico
Satana e l'amore. Il Sabba
Messa Nera, Messa d'Amore
La Fattura
Incubi e Succubi
operazioni di Venere
incantesimo d'amore
Rituale della Fattura d'Amore
Incantesimo della stringa
Segreti magici dei grimori su donne e amore
Magia e igiene sessuale
Talismani d'Amore e Mandragora magica
Segni zodiacali e corrispondenze erotiche

Capitolo Primo

L'AMORE E LA MAGIA

L'Amore è all'origine del mondo, e rimane il fattore essenziale e l'ossessione eterna dell'umanità; la ragion d'essere, di vivere e di sperare, il perno fisso su cui gira il nostro globo, la causa e la finalità della maggior parte delle cose di quaggiù, la condizione stessa di ciò che c'è di più contrario: l'odio, generato il più delle volte proprio dall'Amore.

Schopenhauer, il grande filosofo tedesco, ha scritto giustamente: “L’istinto sessuale è la più completa manifestazione della volontà di vivere; è dunque la concentrazione di tutta la volontà”

Nulla di più vero, ed è sufficiente sbarazzarsi del velo di ipocrisia di cui malauguratamente l’uomo si ricopre per compiere il percorso del suo destino, per rendersi davvero conto che l’amore – e ci riferiamo all’amore sessuale, quello che trae origine nel legittimo e benefico desiderio carnale, avido di voluttà e delle gioie più sensuali – è nell’esistenza l’atto più importante, quello che per primo condiziona tutti gli altri atti. L’Amore regna, sovrano assoluto, sulla Vita e sulla Morte.

Secondo le teorie gnostiche, è mediante un atto d’amore che il mondo venne creato: l’Assoluto, in un immenso coito cosmico generò il Pensiero, ed il Dio Uno divenne la splendida dualità, prima coppia di amanti perfetti, la sisygia voluttuosa il cui intenso desiderio avrebbe fatto nascere la materia.

Inoltre, l’Amore presiede all’intera creazione e l’atto sessuale, compiuto in una selvaggia stretta da ogni coppia umana o animale, non è altro che la replica di quello che ci generò nel Tempo primordiale, nel grande empito del desiderio divino, di cui tutte le mitologie hanno conservato il ricordo più o meno velato nelle leggende dei poeti, che spogliate del loro rivestimento di favola, ci rivelano lo splendido viso del desiderio sessuale, della ricerca della voluttà, dell’Amore.

Così Esiodo ci insegna nella Cosmogonia che l’Amore è il Padre degli Dei e degli uomini. L’Antichità intera deifica l’Amore, il sesso è all’origine di tutte le cerimonie culturali, così com’è alla base di tutte le cosmogenesi. La Grande Dea, è la Femmina trionfante e dispensatrice di gioia in virtù del suo fascino e della sua grazia. La passione è sacra, e l’atto propagatore della specie mediante il piacere dei sensi, è un’atto religioso, oggetto di severe iniziazioni.

Unica, la Bibbia giudaica getta sull’Amore un pesante mantello di biasimo. All’inizio della Genesi, vediamo che Adamo ed Eva passeggiano melanconicamente nel Paradiso Terrestre, ignorando completamente il fatto fascinoso di essere nudi. La prima donna è là, splendida nelle sue forme giovanili, auspicatrice delle più incredibili voluttà. Ma la proibizione dell’irascibile e geloso Demiurgo è più forte del desiderio soggiacente, ed i nostri primi progenitori non conobbero la gioia di amare, fin quando Luciferò, sotto forma di serpente – un evidente simbolo – tentò Eva impartendogli i più sublimi insegnamenti col farla consapevole della sua femminilità.

Ciò che successe poi è noto. Tuttavia una vecchia leggenda rabbinica ci assicura che per un lungo periodo Eva fu l’amante affascinata dell’angelo Samael, mentre Adamo gustava i piaceri della carne al fianco della bella ed oscura Lilith.

Questi amori di tempi elohimici ci offrono la chiave dei diversi temperamenti, poiché l’umanità deriva da una triplice unione primordiale: Adamo ed Eva, Adamo e Lilith, Eva e Samael.

Bisogna aggiungere quella successiva che fu la conseguenza della Caduta degli Angeli. Episodio importante perché con il loro desiderio amoroso le creature celesti ci fecero conoscere la Magia.

Un versetto del Genesi (VI,2) ci informa che “i Figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, presero per compagne quelle che gli piacevano di più”.

La Bibbia non fa altri accenni a questa singolare vicenda d’Amore e dobbiamo riferirci al Libro di Enoch per avere qualche dettaglio aggiuntivo su questa splendida storia dell’arrivo degli Angeli del desiderio.

Il Libro di Enoch, essendo considerato un apocrifo e poco conosciuto, noi riportiamo i frammenti che si riferiscono alla Caduta degli Angeli ed i benefici che ne derivarono per l’umanità delle origini: “In quei tempi in cui i figli degli uomini si erano moltiplicati, successe che gli nacquero delle figlie, belle e desiderabili. E quando gli Angeli, figli celesti, le ebbero contemplate, se ne innamorarono; e si dissero l’un l’altro: scegliamoci delle spose tra la razza umana, e generiamo dei figli. In numero di duecento essi scesero quindi su Aradis, luogo posto nei pressi del monte Armon. Ecco i nomi dei loro capi: Samyaza, loro comandante, Urakabaméel, Akibeel, Tamiel, Ramuel, Danel, Azkeel, Sarakmyal, Asael, Amers, Batraal, Anane, Zavebe, Samsavael, Ertael, Turel, Yomiael, Arazèal. Essi erano i capi di quei duecento angeli; e stavano tutti assieme.

Essi scesero ognuno una donna; le si avvicinarono e coabitarono insieme; gli insegnarono la Magia, gli incantesimi e le virtù di radici ed alberi. Le ingravidarono e ne ebbero dei Giganti dell’altezza di trecento cubiti. Quest’ultimi divoravano tutto quanto gli uomini riuscivano a produrre, e divenne impossibile nutrirli.

Azazel insegnò agli uomini a farsi delle spade e dei coltelli, degli scudi, delle corazze e degli specchi; gli insegnò la fabbricazione di braccialetti e monili, l’uso della pittura, l’arte di truccarsi gli occhi, delle pietre preziose ed ogni sorta

di tinture, di modo che il mondo venne corrotto. Crebbe l'empietà; la fornicazione si moltiplicò; le creature trasgredirono e corrompero tutti i loro percorsi. Amazarak insegnò sortilegi di ogni genere, gli incantesimi e le virtù delle radici. Armers insegnò l'arte di sciogliere i sortilegi. Barkayal quella di osservare le stelle. Akibeel i segni e i caratteri magici. Tamiel l'astrologia. Asaradel i movimenti della luna”.

Si può immaginare quale scompiglio venne causato dalla discesa degli Angeli del desiderio. Le figlie degli uomini accolsero con folle entusiasmo i figli del Cielo di cui avevano attirato l'attenzione col loro gran fascino e spirito di seduzione. Del resto, piene di straripante sensualità, avidi di carezze più esperte e al contempo più raffinate, esse si concessero in furiosi abbracci, fiere di venire scelte da amanti angelici e meravigliosi.

Così nacquero i Giganti: “C'erano sulla Terra a quel tempo i Giganti – ci dice la Scrittura – dopo che i figli di Dio conobbero le figlie degli uomini e ne ebbero dei figli; questi eroi furono famosi nei tempi antichi”. E' chiaramente evidente che la narrazione del Libro di Enoch è simbolica. Questi Giganti erano grandi solo come spiritualità, bellezza e vigore. Figli della minoranza angelica e delle più belle donne della Terra, essi si segnalano sul pianeta quali istruttori dell'umanità, e allorchè il vecchio libro dice che essi divorarono ogni cosa e che era impossibile nutrirli, ciò significa che la loro avidità di sapere e di amare era senza confini, e che in un mondo ancora calato nelle tenebre dell'ignoranza, essi non riuscirono a trovare i mezzi per sostenere il loro bisogno di conoscenza e di amore.

Il loro ricordo è ancora vivo: Ermete Trimegisto, Osiride, Orfeo, Apollonio, Merlino l'Incantatore e tanti altri; la Magia è il loro dono all'uomo decaduto; la Magia, opera di potenza e dominazione sulla Natura, arte e scienza allo stesso tempo, che può fare di un uomo debole un Dio, risvegliandogli dapprima i poteri nascosti, e dandogli in seguito il pieno possesso di questi poteri.

La Scienza dei Magi, la si è avuta dagli Angeli del Desiderio e prima di tutto la conoscenza tradizionale dei segreti della Natura, ed è grazie a questa che l'iniziato si trova investito del potere sugli elementi, gli esseri e le cose, ed ottiene risultati meravigliosi, al di là della possibilità dell'uomo ordinario. Possiamo quindi dare della Magia, arte divina che illumina le pagine di questo piccolo libro, una definizione certa.

Che cos'è, dunque, la Magia?

§§§

“Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere il miracolo della Cosa Una”. Questo assioma della Tavola di Smeraldo di Ermete Trimegisto, espone la grande Legge di analogia e di corrispondenza che sta alla base della Magia.

C'è dunque perfetta identità tra l'uomo, la Natura, l'Universo e Dio. L'uomo è un piccolo mondo, o microcosmo, e Louis-Claude de Saint-Martin, il Filosofo Sconosciuto, ha scritto che occorre sempre, andando dal basso verso l'alto, spiegare la Natura mediante l'uomo. Del pari, lo studio della Natura ci darà la spiegazione del Kosmos, e lo studio del Kosmos ci rivelerà Dio.

Lo studio della costituzione occulta dell'uomo ci darà dunque la chiave che spalanca la porta del mistero e allo stesso tempo ci permetterà di rispondere a questa domanda: cos'è la Magia?

L'uomo è costituito da tre principi: il corpo, l'anima e lo Spirito. Questi tre principi sono ripartiti in sette dalle scuole iniziatiche orientali. Non ha importanza; lasciamola perdere questa classificazione che complicherebbe questo studio del tutto propedeutico; ci atterremo ai tre principi che esamineremo uno per uno, cominciando dall'inferiore: il corpo.

Il corpo, il rupa degli Indù, lo xuong dei Cinesi, il kha degli Egizi, il nephesch della Kabbala, la carne dei Pitagorici, detta dagli occultisti il corpo fisico, è l'involuppo materiale, il veicolo ed il supporto della vita. Costituisce il nostro rivestimento, formato dalla terra e dai suoi prodotti. Di per sé non è nulla; senza la Vita che gli viene infusa dall'anima, cessa di esistere come principio animato e ritorna alla sua scaturigine: la materia.

L'anima, detta dagli Indù lingha-sharira; ki dai Cinesi; khou dagli Egizi; rouach dai Kabbalisti; ombra o manes dai discepoli di Pitagora; mediatore plastico dagli Ermetisti del Medio-Evo e del Rinascimento; perispirito dagli Spiritisti della scuola di Allan Kardec; la via dei Rosa-Croce; è più comunemente detta dagli occultisti contemporanei, sia orientali che occidentali, corpo astrale.

Il corpo astrale è il principio che dona la vita e che anima il corpo materiale o fisico. Apporta in noi la vita dell'Universo che circola negli astri, ed è, tra quest'Universo ed il nostro pianeta, l'organo che ci collega al Kosmos. E' la sede delle passioni ovvero dei sentimenti buoni e malvagi. Da solo, senza la spiritualità insufflatagli dallo Spirito latente, è egoico, rappresenta il “me” in tutta la sua possanza brutale; ed è capace di bontà e magnanimità più o meno

sviluppata, in rapporto alla capacità spirituale che è in grado di veicolare. Ecco perché lo scopo di tutte le scuole iniziatiche al principio è quello di purificare il corpo astrale, mediante una rigorosa disciplina emotiva.

Lo Spirito, l'Atma degli Indù; detta Ba dagli Egizi; il Wun dei Cinesi; il Neschamah della Kabbala; lo Spirito di San Paolo, degli Ermetisti e dei Rosa-Croce; il corpo spirituale degli occultisti contemporanei, è il riflesso in noi dell'Assoluto, sede dell'ispirazione e dell'Amore. Appena sviluppato nelle razze umane contemporanee, sconosciuto alla maggioranza degli uomini, deve tuttavia predominare e unico a sopravvivere un giorno. Egli è il solo eterno: Dio in noi. La realizzazione spirituale tramite la piena coscienza del Divino, presa di possesso dell'essere dallo Spirito, è lo scopo finale di tutte le iniziazioni orientali.

Questo Spirito non ci appartiene. E' lo stesso in tutti, più o meno latente. E' l'uomo collettivo, la forma archetipa, l'Adam-Kadmon dei Kabbalisti e degli Gnostici. Insomma, il corpo è la natura nell'uomo, l'anima è l'universo nell'uomo e lo Spirito è Dio nell'uomo.

L'Universo o macrocosmo, analogo nella sua costituzione all'uomo, possiede una forza astrale corrispondente al corpo astrale dell'uomo, da cui proviene e da cui ritornerà. Quest'astrale collettivo è il grande agente magico, "il mediatore plastico universale, ricettacolo comune di forme e impulsioni, fluido e forza che si potrebbe chiamare in qualche modo come l'immaginazione della Natura. Mediante questa forza, tutti gli apparati nervosi comunicano tra loro segretamente; da ciò nascono la simpatia e l'antipatia, da ciò ci giungono i sogni; da qui si producono i fenomeni della seconda vista e della visione extra-naturale.... L'esistenza ed il possibile uso di questa forza sono il grande arcano della magia pratica. E' la bacchetta del taumaturgo e la clavicola della magia nera. La luce astrale dinamizza, riscalda, illumina, magnetizza, attira, respinge, vivifica, distrugge, coagula, separa, spezza, riunisce tutte le cose sotto l'impulsione di volontà potenti".

Così si esprime Eliphas Levi, il rinnovatore dell'occultismo contemporaneo, nella sua Storia della Magia; in un'altra opera, Dogma e Rituale dell'Alta Magia, il Maestro precisa: "Colui che conosce la Magia vede Dio faccia a faccia senza morirne, conversa familiarmente con i sette geni che comandano alla milizia celeste... Possiede il segreto della resurrezione dei morti e dell'immortalità; la Pietra Filosofale e la Medicina Universale; conosce le leggi del movimento perpetuo e può dimostrare la quadratura del cerchio; cambia in oro non solo ogni metallo ma pure la stessa terra e le sue impurità; doma gli animali più feroci e conosce le parole che incantano e addormentano i serpenti; conosce di primo acchito il fondo dell'animo umano e i misteri dei cuori femminili; obbliga a suo piacere la natura a manifestargli i suoi segreti; possiede la visione del passato, del presente e del domani; prevede tutti quegli avvenimenti futuri che non dipendono da un libero arbitrio superiore o da una causa inattuabile; governa gli elementi, placa le tempeste, guarisce i malati toccandoli e resuscita i morti".

Quest'agente magico o luce astrale è dunque il serbatoio delle misteriose e potenti forze ove si plasmano tutti i pensieri espressi, tutte le parole proferite, tutti i gesti compiuti. Significa che mediante la volontà noi abbiamo completo dominio su tali forze che possiamo manipolare e usare a nostro piacimento. La cosa non è priva di pericoli; ecco perché i Maestri del passato esigevano dal candidato all'iniziazione una purezza di vita esemplare.

Le forze impiegate per fare il male si ritorcono il più delle volte su colui che le ha sprigionate: ricordatevi delle leggende simboliche in cui il Terribile Dragone della Soglia divora lo stregone!...

§§§

Queste dottrine, per quanto elementari, ci permettono ora di rispondere alla domanda: la Magia è l'arte di porre il nostro astrale personale in armonia e corrispondenza con l'astrale collettivo o forza magica; è anche l'arte di servirsi di tale forza per agire con uno scopo determinato, buono o cattivo, sull'astrale altrui.

Quest'arte si esercita col pensiero, la parola e il gesto, emettendo delle forze e delle vibrazioni. L'opera magica si avvale di cerimonie in cui si adoperano profumazioni, metalli, fiori, colori, suoni ecc., proprio in virtù di quella legge delle corrispondenze che costituisce il piedistallo della Magia.

Secondo i Maestri dell'arte magica, sono indispensabili quattro qualità per giungere alla potenza: un'intelligenza illuminata e colta, un'audacia che nulla potrebbe fermare; una volontà inflessibile e una discrezione a tutta prova. Ecco peraltro la quadruplici sentenza dei Magi, simbolizzata dalle quattro parti della Sfinge antica: sapere, volere, osare e tacere.

In più, secondo i Maestri, in magia non c'è che un dogma: il visibile è la manifestazione dell'invisibile; in altri termini: il Verbo perfetto è nelle cose che si possono percepire in modo proporzionale con le cose che non possono venire percepite dai nostri sensi.

Il mago deve volere, perché la volontà esercita su tutto ciò che si muove e vive, un'influenza universale. Ecco perché lo sviluppo della facoltà volitiva dev'essere lo scopo di ogni uomo che vuole comandare alle forze della Natura. La volontà è il complemento indispensabile della Conoscenza.

Il mago deve osare, perché il suo coraggio sarà spesso messo alla prova dalle forze astrali che avrà evocato e per ciò stesso scatenato. Non occorre che assomigli all'apprendista stregone della leggenda, e per diventare il signore delle forze che deve coagulare per ravvivarle e servirsene a piacimento, è necessaria un'energia a volte selvaggia se non vuole venire atterrato da queste. L'energia è dunque il complemento della volontà.

Il mago deve tacere, perché ogni cosa divulgata perde di valore. Nelle antiche scuole iniziatiche era di rigore il silenzio assoluto, simbolizzato dal mantello e dalla piccola lampada accuratamente velata che si può vedere nel nono Arcano del Libro di Thoth. La discrezione è talmente il complemento indispensabile delle altre qualità, che senza di questa esse sarebbero inutili ed il mago fallirebbe nel suo scopo.

L'aspirante all'opera magica deve inoltre praticare la concentrazione del pensiero e la meditazione profonda; deve sforzarsi di disciplinare il proprio mentale rimanendo fisso su un solo pensiero, scacciando tutto il resto, e poi, senza staccarsi da una calma assoluta, meditare a lungo su tale pensiero preliminarmente concepito.

La purificazione del corpo è anch'essa necessaria. Una rigorosa pulizia è indispensabile. Il Maestro Eliphas Levi scrive molto spiritualmente che i più poveri troveranno gratuitamente dell'acqua nelle fontane.

Infine, è bene che l'aspirante misuri i propri gesti e impari a custodire un'immobilità completa per quindici-venti minuti ogni giorno. Ritourneremo del resto sulle condizioni richieste per la riuscita dell'operazione magica applicata all'Amore.

Capitolo Secondo

L'AMORE E LA RELIGIONE: IL CULTO DELLA DONNA

L'Amore si pone sia all'origine del sentimento religioso che all'origine del mondo. "Questa grande legge dell'amore domina e governa il mondo. Nessuna religione ha potuto farne a meno. Nelle religioni antiche ha giocato un ruolo considerevole. Ad eccezione di Ebrei e Iranici, tutta l'Antichità ha considerato ammissibile l'atto carnale quando non lede il diritto altrui" hanno scritto Laurent e Nagour nel loro libro *L'Occultisme et l'Amour*. Il sesso, secondo le iniziazioni orientali e occidentali, è il legame tra il conosciuto e lo sconosciuto, tra il visibile e l'invisibile, tra il mondo presente e l'al di là. In India il Dio dalla testa elefantina, Ganesha, viene rappresentato con una giovane donna assisa sui suoi ginocchi ed egli le carezza il sesso con l'estremità della sua proboscide. Gli antichi Indù hanno in tal modo voluto attestare la suprema saggezza del figlio di Shiva e Parvati, cui si attribuisce l'invenzione delle più sublimi discipline, come l'astronomia e la matematica: la Conoscenza suprema si acquisisce tramite l'Amore...

Un eminente scrittore italiano, Giorgio Quartara ha fatto notare in un'opera assai documentata intitolata *La Donna e Dio*, che "l'idea centrale delle religioni è in buona sostanza la sessualità. Ciò in base al fatto che senza di questa la vita non esisterebbe affatto".

"Le religioni – prosegue l'autore – possono, in base a ciò, dividersi in tre grandi categorie. Le religioni matriarcali appartengono più alla preistoria che alla storia, ciononostante hanno lasciato tracce nettissime in tutte le credenze; la donna vi domina quale suprema Dea, essendo la famiglia basata sul matriarcato: la madre ne è il centro e, secondo giustizia e legge di natura, i beni materiali le appartengono; essa li trasmette in eredità, e tiene i figli presso di sé; i mariti sono un accessorio secondario dell'ambiente sociale. L'amore, la bellezza, la bontà, la pace, la democrazia fanno parte delle credenze di queste religioni.

"Le religioni patriarcali, in cui l'uomo domina come Dio, fanno già presagire la famiglia contemporanea, di cui l'uomo è il capo, ed in cui la donna è sottomessa, sia per la propria persona che per quel che riguarda il suo patrimonio, l'educazione dei figli, la trasmissione del cognome ecc. In queste religioni l'elemento sessuale, violentato dalla legge, diventa un peccato religioso, commesso da figli degenerati e produce le follie del celibato, dei monasteri, della verginità, con le loro differenti conseguenze.

"Infine, nelle religioni miste, tipiche delle grandi civiltà, i due sessi sono più o meno uguali, sia in cielo che in terra. Queste religioni sono proprie di popoli forti ed evoluti, come i Cinesi, i Greci, i Romani o i Germani".

Tuttavia, aggiungiamo noi, anche le religioni più misogine, come il cristianesimo, hanno serbato un segreto culto della Donna, indimenticata Dea: la passione per la Vergine Maria viene a porre nella più arida delle teologie un po' di calore

passionale ed il culto della Madonna, sopravvivenza del meraviglioso paganesimo, resta l'unica cosa che renda supportabile una religione uscita dal severo e freddo giudaismo: "Questa comparsa della donna sotto il cielo geloso e crudele dell'Antico Testamento, questa figura immacolata, messa ai piedi di una temibile Trinità, è per costoro (i giovani sacerdoti) la grazia della religione, ciò che li consola dello spavento della fede, il loro rifugio di uomini smarriti al centro dei misteri del dogma". Così ha scritto Zola ne *La Faute de l'Abbé Moret*.

§§§

Quando l'uomo si risvegliò dalla sua condizione semiferina, considerò la sua compagna con occhi nuovi. La femmina che prima teneva per i capelli e possedeva ansimante su un letto di sterpi, per goderne brutalmente, diventa gradualmente ai suoi occhi un essere superiore, perché oltre alla capacità di generare figli e di continuare la specie, essa aveva il dono di incantare, di far nascere il desiderio e di dispensare la Voluttà. La Donna fu il primo Dio – Dea/Deus – del maschio soggiogato, ed il primo culto fu l'Amore, o adorazione del sesso femminile.

La prima liturgia fu il canto d'amore dell'uomo, che saliva verso la donna, ardente preghiera diretta alla Dea vivente... Il primo sacrificio fu il dono delle primizie della natura e di oggetti prodotti per poterla adorare, per incoraggiarla a concedersi ovvero il ringraziamento dopo la gioia dell'amplesso e dell'orgasmo. La presenza di tali monili: collane, braccialetti, orecchini, tra le rovine delle città preistoriche, sono la commovente testimonianza di un culto reso dall'uomo alla Donna.

La religione della Donna-Dio sopravvisse nelle grandi civiltà orientali, occidentali e dell'America precolombiana. Più tardi, se la lotta religiosa condotta dalla casta sacerdotale maschile, dai sacerdoti contro le sacerdotesse, per sottrarre alla Donna la supremazia religiosa e sociale, terminò con la vittoria dei primi, il culto del *kteis* o sesso femminile (yonico) non poté scomparire del tutto di fronte al culto del sesso maschile (fallico). Sopravvisse, segreto, nel corso dei secoli, e ancor'oggi sono numerosi gli adoratori del *kteis*: i Drusi del Libano, in cerimonie segrete, onorano le parti sessuali della Donna; i Nusairiti hanno anch'essi un culto yonico. Gli abitanti della Polinesia hanno essi pure dei culti *lunari* segreti, e in grandi città come Parigi, Roma, Londra, Lione, Avignone ecc., si svolgono segreti raduni durante i quali si celebrano riti su una donna nuda adorata quale Dea vivente.

§§§

Nell'antico Egitto, il culto delle grandi Dee precedette tutti gli altri culti, e fin dai tempi più antichi si adoravano Hathor e Sothis. Con il venir meno del matriarcato e della ginecocrazia, il culto delle Dee si fuse con quello degli Dei. Il culto di Neith sopravvisse e più ancora quello di Iside, il cui mito è un rituale di magia sessuale. Iside, Dea dell'Amore, è sempre stata adorata in Egitto ma il suo culto si diffuse più tardi a Roma e in Gallia.

A Creta, culla della civilizzazione ellenica, si rendeva onore ad una grande Dea che proteggeva l'isola. "Essa veniva raffigurata – scrive Quartara - sia con una gonna sfrangiata sia con un abito lungo e un berretto a punta ma in mano reggeva sempre lo scettro e la lancia, emblemi del potere politico e militare, appannaggio delle Dee nelle religioni matriarcali".

A Babilonia spesso le Dee prevalgono sugli Dei, la grande Ishtar è adorata, e le donne si abbandonano a riti lascivi. La Dea Tiamat è più potente del Dio Kingu, e Marduk non può creare il seme del genere umano senza il concorso della Dea Aruru. Il nuovo anno è consacrato alla Dea Belit e per onorarla si compie l'atto carnale sugli altari dei templi.

In Fenicia di sacerdoti di Astarte si vestono da donne e le sacerdotesse si danno alla prostituzione sacra. A Cartagine il culto di Tanit oscura tutti gli altri. Flaubert l'ha immortalata in *Salammbò* con quella splendida preghiera indirizzata alla Dea dalla figlia di Amilcare.

Il culto della Donna trova in Grecia la sua più splendida stagione con l'adorazione di Afrodite, sintesi di tutte le grandi Dee dell'Antichità, e che simboleggia al meglio il Principio Femminile.

Afrodite, di volta in volta venerata con i nomi di Venere, Cipride, Citerea, è la Dea suprema della Natura e dell'Amore. Ecco come Ovidio, il grande poeta latino, la celebra: "E' lei, Venere, che produce il germe delle piante e degli alberi, è lei che ha messo assieme con legame societario i primi uomini, spiriti feroci e barbari, è lei che ha insegnato ad ogni essere ad unirsi a una compagna. E' a lei che dobbiamo le diverse specie di uccelli e la varietà delle mandrie. L'ariete furente lotta con i corni contro il suo simile, ma teme di ferire l'agnello. Il toro i cui alti muggiti fanno risuonare boschi e valli, diventa mansueto quando scorge la giovenca. La stessa potenza circonda tutto ciò che vive sotto i mari profondi e popola le acque di pesci innumerevoli. Per prima Venere spoglia gli uomini del loro aspetto selvaggio, da lei derivano l'acconciarsi e la cura di se stessi".

Il culto di Venere, Dea della Carne, dell'Amore totale, fece la grandezza e la bellezza della civilizzazione greca.

La Tradizione occulta giustifica totalmente la Religione dell'Eterno Femminile e spiega il passaggio dal culto yonico al culto fallico e viceversa.

La dottrina esoterica ci insegna che, nella grande evoluzione della vita manifestata – ciò che gli Indù chiamano *Mahamantantara* – le razze si succedono come perle di una gigantesca collana che si avvolge intorno al nostro globo. Quest'ultimo non rappresentando lui stesso che una perla di una collana ancor più grande che è l'insieme del nostro sistema; quest'ultimo non è a sua volta che la perla di un'altra collana la cui immensità non si riesce neanche ad immaginare. Così all'infinito.

Le più moderne scoperte dell'astronomia vengono peraltro a confermare gli insegnamenti dei Saggi iniziati e dei Teosofi. Ora, corrispondentemente all'augusto e profondo mistero della Santa Trinità, ogni perla – sistemi solari, globi, razze – è retta da una delle Tre Persone del divino Tridynamos: Padre, Figlio, Madre (o Spirito Santo). Sono i tre termini culturali che si possono rappresentare come un triangolo dentro un cerchio, quali simboli dell'evoluzione.

Lasciando da parte – cosa che ci porterebbe fuori tema – ciò che si può chiamare la “Grande Collana”, prendiamo quella più piccola che ci riguarda e, in essa, la perla attuale – la nostra quinta Razza nel suo terzo termine – per svilupparne la caratteristica culturale: la Religione della Madre.

Questa terza Era, era del Paraclete, annunciata dallo stesso Gesù Cristo, (“Io invierò presso di voi lo Spirito consolatore...”), profetizzata nel Medioevo da Gioacchino da Fiore, Giovanni d'Oliva, Giovanni di Parma, Dante; attesa ardentemente ai nostri tempi da Vintras, Joseph de Maistre, Léon Bloy, J.-K. Huysmans, è davvero vicina. Essa deve coincidere con l'inizio del nuovo ciclo di 2160 anni che, secondo il movimento apparente del Sole nello Zodiaco, con uno spostamento di un grado ogni 72 anni – precessione degli equinozi – la condurrà fin nei primi gradi del segno dell'Acquario-Amphora.

Ci ritroveremo allora in una situazione identica a quella che segnò la terza Era della Razza precedente, la perla vicina alla nostra nella collana, il cui splendore, senza cessare di illuminarci, si affievolisce giorno dopo giorno, man mano che ci dà la luce. Simbolo dell'eterna fiaccola che si passa da una mano all'altra!

Orbene, la terza Era, quella della Madre, la Donna Divina, ha la supremazia femminile che si presenta in ogni terzo termine sotto tre aspetti:

religioso – la Teocrazia, con il culto della Dea.

Familiare – il Matriarcato, con l'autorità della Madre.

Sociale – la Ginocrazia, con il governo della Signora (Regina, Alma Mater).

Tutto ciò che ricorda questi tre aspetti nel corso della storia è la sopravvivenza e il ricordo di uno stadio passato (terzo termine della Razza precedente: Atlantide) o annuncio e preparazione del terzo termine della nostra razza attuale. Questo rinnovamento di civiltà ginococratica è chiamato da alcuni occultisti *Il Ritorno di Iside*. Rivedremo allora l'antico culto rinnovarsi e venir celebrato da un novo sacerdozio: le Sacerdotesse dell'Amore.

Del resto, il ricordo del sacerdozio femminile non è scomparso del tutto. La Donna ha regnato nel santuario, e se ai giorni nostri le diverse confessioni cristiane exoteriche continuano a tenerla lontana dall'altare, non avveniva allo stesso modo nella Chiesa primitiva. Ai primordi del Cristianesimo la donna esercitava tutte le funzioni sacerdotali. La religione nascente, come tutte quelle che l'avevano preceduta in Oriente e Occidente, ebbe le sue sacerdotesse.

La seconda lettera di San Giovanni è indirizzata a Kyria, l'eletta. – Cos'è dunque una “eletta”, se non una donna preposta ai destini di una comunità di fedeli, cioè con diritti e prerogative episcopali? – E Giovanni termine la sua missiva con questa formula: “I figli di tua sorella l'eletta ti salutano”. Kyria non era dunque la sola donna vescovo delle prime comunità cristiane.

San Giovanni e San Giuda erano partigiani del sacerdozio femminile a differenza della maggior parte degli apostoli, specie San Pietro e San Paolo. I teologi della Chiesa Russa pretendono che San Paolo non vi si opponesse per principio ma per un motivo contingente, riservando per l'avvenire l'avvento spirituale della Donna. La cosa sembra davvero ben confermata da certi passaggi delle lettere dell'iniziato sulla Via di Damasco.

Fu però l'opinione di San Pietro, - completamente imbevuto dei pregiudizi del vecchio giudaismo – che prevalse; e se nelle prime comunità cristiane, specie ad Antiochia, la donna esercitò il sacerdozio, nel 325 il Concilio di Nicea abolì il sacerdozio femminile nella chiesa cristiana exoterica. Tale atto d'arbitrio ebbe delle pesanti conseguenze dando origine alla strega, sacerdotessa di un culto segreto e maledetto: il Satanismo, come vedremo nel prosieguo di quest'opera.

La testimonianza di un sacerdozio femminile è peraltro conservata nel *Vangelo secondo Santa Maddalena* – Santa Maddalena, elevata da Gesù alla dignità sacerdotale. – Questo vangelo contiene la descrizione di cerimonie simboliche ed esoteriche, con partecipazione di sacerdotesse. Ed è questa la ragione per cui, come molti altri scritti a torto definiti come “apocrifi”, venne distrutto dalla Chiesa. Conservato tuttavia dagli Gnostici, questo vangelo venne assieme ad altri libri occulti trasmesso agli Albigesi da Niceta, il mistico bulgaro che diffuse il Catarismo nel Sud della Francia, e formò in Sicilia i primi gruppi dei “Fedeli d’Amore” dei quali Dante, geniale poeta della Divina Commedia, sarebbe divenuto uno dei massimi rappresentanti.

Questi scritti dettero agli Albigesi le chiavi dell’iniziazione, e fu con piena conoscenza di causa quando fecero allusione, a più riprese, a Nostra Signora dello Spirito Santo... L’Inquisizione distrusse i libri catari, che mescolarono le loro ceneri con quelle dei roghi, con quelli dei fedeli Albigesi, martiri della fede Gioannita. Tuttavia, una copia di questi libri è presente negli archivi segreti vaticani. Possa lo Spirito Santo, Dio-la-Madre, ispirare un giorno ad un Papa di genio l’idea di riaprirli per diffondere nuovamente la luce sul mondo!...

§§§

L’onnipotenza e la preminenza del maschile è un’illusione ed un’impostura contro la quale protesta l’intera Antichità.

“L’Antichità – scrive Léon Denis – possiede su di noi questa superiorità, quella di conoscere e coltivare l’anima femminile; le sue facoltà si dipanano liberamente nei tempi vedici sull’altare domestico; mescolati intimamente alle cerimonie di culto in Egitto, in Grecia, in Gallia, ovunque la donna fu oggetto di iniziazione, di speciali insegnamenti, che ne facevano un essere pressochè divino, la fata protettrice, il genio del focolare, la custode delle fonti di vita”.

Sì, l’ampio panorama dell’Antichità ci offre lo spettacolo della donna, autentica mediatrice fra l’uomo e la Divinità, a volte anche come vivente rappresentazione di questa Divinità.

In Egitto, le sacerdotesse di Iside e di Neith; a Delfi, i collegi in cui vaticinava Theoclea, al tempo in cui Pitagora visitò il tempio di Apollo; le sacerdotesse di Era ad Argo, le sacerdotesse di Afrodite a Corinto, ad Atene quelle di Pallade; ed anche a Roma – in quella Roma così misogina – le Vestali, custodi del Sacro Fuoco, al cui cospetto si inchinavano i littori e che avevano il privilegio di graziare i condannati a morte che incontravano sul loro cammino...

A Creta, le sacerdotesse di cui Arianna, loro regina, era una sorta di papessa, celebravano il culto di Madre-Natura, rappresentata dalla Luna; e c’era questo modo di dire: *cara matris*, al posto di *cara patria*. In Licia, le sacerdotesse segnano il corso della civilizzazione ginecocratica tanto che una reputazione di saggezza, bontà e giustizia abbraccia i popoli sottoposti alle leggi delle Dee. In Gallia, le Druide avevano il dono della profezia; erano iniziate ai misteri e dominavano gli spiriti degli elementi. Del resto, all’origine della nostra razza celtica e del culto druidico, l’uomo era in secondo piano, e ciò spiega l’influenza che avevano le Druide. Quando comparivano in una festa, venivano circondate del più profondo rispetto, e tutti abbassavano il capo di fronte alla loro maestà quand’esse traversavano la folla. In Elide, l’eccellenza del governo, la ricchezza, lo spirito conservatore del popolo, sono dovuti alla ginecrazia. Il sentimento religioso è molto forte ed improntato a grande nobiltà. Sedici matrone giudicavano da sovrane, moderavano i contrasti e facevano regnare la pace.

Gli antichi annali cinesi attestano l’esistenza di stati ginecocratici in Tibet e a sud del Deccan, presso la Battriana. Tra i Germani – riferisce Tacito – la donna era considerata al pari di una Divinità; essa vaticinava e presiedeva alle assemblee. Secondo Cesare, erano le madri di famiglia che interrogavano il futuro per stabilire i momenti propizi per i combattimenti. Tra le donne dei Cimbri, al dire di Strabone, c’erano profetesse vestite con vesti bianche fermate alla vita da una cintura bronzea.

Nell’antica mitologia messicana, la supremazia spirituale e sociale era attribuita alle donne; gli appartenevano l’autorità ed il potere. Ciò è confermato da numerosi monumenti simbolici in cui la donna precede l’uomo. Ancor’oggi, in America occidentale, tra gli indiani Zuni, la gerarchia sacerdotale composta da sei sacerdoti è completata al vertice da un settimo che è una donna detta la Sacerdotessa Madre. Il sacerdozio femminile e il culto della Donna Divina torneranno ancora alla ribalta, perché Dio non è Uno, ma Trino: Padre, Figlio e Madre.

§§§

Infatti, verso il 1920, un gruppo occulto, il Cenacolo di Astarte, si fece conoscere pubblicamente, e lanciò a Parigi – molto discretamente, bisogna ammettere – un piccolo manifesto di cui diamo il testo:

“Si dà come missione la restaurazione del Culto di Madre-Dio, che è Spirito e Amore, e l’annunciazione del Paraceto che si manifesterà come Sofia, Nostra Signora dello Spirito Santo, che è Colei-che-deve-Venire. Nella sua Teoria, il

Cenacolo di Astarte risale alle fonti dell'iniziazione per poter partecipare alla ricostruzione del Grande Androgine primordiale. Nella sua Etica, ricerca in tutte le sacre scritture religiose e nelle Filosofie dell'Antichità l'insegnamento segreto conferito sotto il velo del simbolismo, che forma i capisaldi eterni della Dottrina Occulta. Nella sua Pratica, come già fu nei Misteri primordiali di cui il Sabba medievale fu una pratica degenerata, si celebra in tutta la sua purezza il Culto in cui la Donna è sia altare sia sacerdotessa, assieme al celebrante che rappresenta il Principio attivo. E', come si vede, il ritorno alla vera Magia, che, basandosi sull'esoterismo più puro, conferisce attraverso l'Alchimia spirituale, la vera natura dell'eucaristia. La conduzione del Cenacolo di Astarte è di due tipi: studi e rituali. Rigorosamente privati. Il Cenacolo di Astarte è chiuso e segreto, fino al giorno in cui avrà trovato la formula esoterica che permetta l'instaurazione del culto di Madre-Dio. Nell'attesa, esso recluta attraverso una selezione severa gli adepti in grado di ricevere l'iniziazione e di costituire in tal modo il sacerdozio della Religione del futuro".

Questo testo era preceduto da un emblema significativo, costituito da un triangolo col vertice in basso dal quale spunta una rosa. Vi si riconosce il simbolo della *kteis*. Il Cenacolo di Astarte non fece troppo clamore, ma ciò non fu il caso della Confraternita della Freccia d'Oro, che ebbe pure un giornale e organizzò conferenze e pubbliche riunioni, fino alla morte della sua fondatrice, nel 1937.

Quest'ultima, un'iniziata russa, Maria de Naglowska, cominciò il suo apostolato a Montparnasse nel 1931. Essa presagiva con raro talento l'avvento della Nuova Era, la rigenerazione di Satana, l'illuminazione mediante la magia sessuale, la religione della Madre-Divina e il culto delle Sacerdotesse dell'Amore. Consacrò pubblicamente due di esse in una cappella del quartiere di Montparnasse nel corso di una splendida cerimonia ricca di simbologie cui parteciparono anche dei giornalisti. I due rituali della setta da lei fondata sono stati pubblicati ed hanno per titolo: La Luce del Sesso e Il Mistero dell'Impiccagione.

Secondo Maria de Naglowska, la porta del Cielo è aperta al coito sacro. Ma la donna deve offrirsi all'uomo senza egoismo sessuale. Là risiede il grande segreto dell'Amore magico e la ragion d'essere della morale del domani che vuole che la donna non sia che madre o sacerdotessa. Se è madre, concepisce fisicamente, se è sacerdotessa genera la Luce del Sesso. Se si prostituisce, commette il più abietto dei crimini contro Natura e le supreme leggi dell'Universo.

Noteremo a riguardo che la "prostituzione sacra" non venne istituita dai culti yonici, ma dai culti fallici, come vedremo nel capitolo seguente. Secondo Maria de Naglowska, la donna non deve ricercare il piacere carnale, ma convertire l'energia sessuale in energia spirituale. E' tale trasmutazione che rende possibile la celebrazione pubblica e solenne della *Messa d'Oro*. Questa messa d'oro rigenera Satana, causando la sua comunione con la Vita che è Dio. In Satana, ci sono due termini: il *No* ed il *Sì*. Il Satanismo maschile è questo *No* che si oppone al *Sì*, e questa necessaria lotta è il fermento che genera la Vita: ecco perché il Satanismo maschile è immortale "nei Cieli, in Terra, sulle Acque e sotto la Terra".

Ma in Satana c'è anche l'aspetto femminile. "La cosa generalmente viene taciuta, poiché fin dal Principio gli fu tolta la parola. A volte, Dio gliela restituisce, ma solo nelle ore in cui la sofferenza diviene insopportabile, ed è il canto del Cigno. Un'epoca allora finisce ed un'altra appare, e a ragione perché il Satanismo femminile si è espresso. Il Satanismo femminile è il cominciamento della nuova nascita ed il suo grido di gioia annuncia il nuovo giorno. Il Verbo nasce allora nella casta matrice della Donna, sale nella sua testa e parla dalla sua bocca, determinando l'inizio di una Nuova Era. Il Satanismo femminile è inespresso, generalmente, poiché è il Guardiano della Soglia, Il Custode silenzioso che si oppone al fallo solare per impedire il concepimento, la gioia del Sole, poiché senza questa opposizione, non ci sarebbe Vita. Ma quando la sofferenza diviene insopportabile e la prova troppo impegnativa, per dei corpi troppo deboli, il Guardiano della Soglia, Satana-Donna, Satana Madre Divina, pronuncia la sua parola.

Allora tutto cambia nei cieli, in terra, nelle acque, sotto terra, e in un sublime istante, la separazione non sussiste più, l'uomo e la donna non sono più che una cosa sola, i due opposti sono fusi in Uno solo, il grido di gioia si diffonde, giunge la salvezza e la Vita trionfa, secondo la promessa fatta ai Giusti: "La Donna schiaccerà la testa del Serpente malefico nell'ora destinata...". E' così che il Satanismo maschile dev'essere vinto, col trionfo della Vergine Solare in bocca al Satanismo femminile..." (citazione dagli insegnamenti orali e scritti di Maria de Naglowska).

Come si vede, questa curiosa dottrina regola i rapporti intimi della coppia, spiritualizza l'Amore conservandogli la connotazione sessuale, e sintetizza infine in uno solo i culti *yonici* e *fallici*. Per Maria de Naglowska, l'amore esce dalla banalità del sentimento convenzionale da una parte, e dall'altra, cessa di essere la conseguenza di un volgare istinto sessuale, per diventare un atto religioso, ritualmente compiuto.

Capitolo Terzo

L'AMORE E LA RELIGIONE: IL CULTO FALLICO

Dobbiamo ora risalire indietro al periodo che vide la fine della religione delle Grandi Dee e dello stato sociale ginecocratico. Le grandi civiltà preistoriche e protostoriche sono sulla strada della decadenza e, secondo la legge ineluttabile, il terzo termine del ciclo lascia spazio al primo del nuovo ciclo che comincia. E' a questo punto, tenuto conto delle fluttuazioni conseguenti i periodi di instabilità religiosa e sociale, che comincia la storia propriamente detta, con il predominio dell'uomo, richiesto dal Culto del Padre che rimpiazza quello della Madre.

Come abbiamo visto, infatti, secondo la dottrina esoterica di Maria de Naglowska, "la Verità Divina si presenta all'umanità attraverso la Storia, secondo un ritmo a tre tempi, che non muta mai. Si ha sempre uno svolgimento secolare di una specie di ciclo a tre periodi ben distinti tra loro, le cui principali caratteristiche sono sempre le stesse. "All'inizio di un ciclo, sorge una razza nuova e riceve la prima Luce, la luce di Dio-Padre, in base alla quale questa razza sviluppa la propria religione, organizza la vita sociale, stabilisce il proprio criterio di ciò che è bene e ciò che è male. Questo primo periodo dura il tempo necessario alla sua estrinsecazione, come tutto del resto in questo mondo, nasce, si sviluppa, muore e scompare cedendo il posto al secondo periodo, illuminato questo dalla seconda Luce o Luce del Secondo Termine della Trinità, che è quello del Dio-Figlio. Altri popoli, altre fiamme d'uomini, vergini e forti, adottano allora una nuova religione, quella del Secondo Termine, e si organizzano in base a questa nuova fede che cresce, decresce e muore come la precedente. Infine il Terzo Termine, la Luce della Dea-Madre fa seguito all'irraggiamento del Dio-Figlio e possiede, come le precedenti, i propri periodi di espansione e riduzione. Il ciclo si compie alla fine del terzo periodo, quando si annuncia nuovamente una religione del Padre... su un altro Monte, sotto un altro Cielo, con un'altra razza...".

Detto in altre parole, il culto lunare o yonico cede il passo al culto solare o fallico. Sia chiaro che da parte del vecchio ciclo si ha un riflusso di lotte e sconvolgimenti nei confronti del nuovo, tanto che la fine di una razza e di un culto si confondono con l'inizio della una nuova razza e del nuovo culto, tanto più perché coloro che detengono il potere non se lo lasciano sottrarre senza combattere. E' la guerra santa che marchia in modo più o meno evidente i cambiamenti ciclici e sub-ciclici.

E' curioso seguire lungo la storia dell'Antichità il passaggio dal potere femminile a quello maschile. Questo è più o meno brutale. A Creta – bisogna sempre tornare a questa culla della civilizzazione ellenica, perché è la chiave della storia dell'umanità – il passaggio è del tutto pacifico: il principio lunare si accosta a quello solare; per un periodo, c'è una stretta connessione con il culto della Doppia Divinità – Androgina – e poi il matriarcato è assorbito dal sistema paterno.

L'Antichità conserva nelle sue leggende mitologiche il ricordo di queste lotte, a volte aspre. Se ne ha traccia nel mito di Oreste, base delle *Eumenidi* di Eschilo. La lotta tra matriarcato e principio apollineo è anche evidente nell'*Agamennone*. Lo storico germanico Bachofen ha segnalato per primo, nella sua opera sul Matriarcato la relazione che il numero sette ha con Apollo, Atene e Oreste, in opposizione con il numero cinque che appartiene al principio tellurico-lunare. La vittoria del numero sette sul numero cinque equivale alla vittoria del principio paterno sul matriarcato. La morte di Erifile dovuta a suo figlio Alcmeone, segna in maniera altrettanto significativa la fine del principio ginecocratico da parte di quello apollineo: passaggio dal Terzo Termine di un ciclo che finisce al Primo Termine di un ciclo che nasce.

Il ricordo di questa lotta è segnato però soprattutto dalla leggenda di Ercole. Si sa che l'ottava delle dodici fatiche del celebre eroe, – simbolo del potere maschile – è la sua vittoria sulle Amazzoni. L'amazonismo rappresenta la ginecrazia demetrica e le tradizioni religiose lunari, generatrici di splendide civiltà protostoriche. Al tempo di Ercole, l'amazonismo è in piena decadenza. Ecco come un trattato sulla mitologia classica (Commelin: *Nouvelle Mythologie*) ci raffigura le Amazzoni e il trionfo su di loro dell'eroe tebano: "La nazione delle Amazzoni, allocata nei pressi del Ponto Eusino, in Asia e in Europa, era diventata temibile. Queste donne guerriere non vivevano che di saccheggi e dei prodotti della caccia. Vestivano di pelli di bestie selvagge; le vesti, tenute da una spilla sulla spalla sinistra e cadenti fino al ginocchio lasciavano scoperta tutta la parte destra del corpo. Il loro armamento si componeva di un arco, di una faretra con frecce e giavellotti, e di un'ascia. Lo scudo aveva forma di mezzaluna, di circa un piede e mezzo di diametro. In combattimento la regina indossava un corpetto fatto di piccole lamine di ferro tenuto da una cintura, tutte avevano un elmo piumato e brillante a seconda del rango e della loro dignità sociale. Erano spesso a cavallo ma combattevano anche a piedi. Con la loro regina Penthesilea combatterono a fianco dei Troiani. Una loro regina, Arpalice, celebre per la sua corsa leggera, assoggettò tutta la Tracia. Ai tempi di Ercole esse obbedivano alla regina Ippolita. Un giorno Euristeo ordinò all'eroe di portargli la cintura di questa regina. Ercole si mise in marcia, uccise Migdone e Amico, fratelli di Ippolita, che gli sbarravano la strada, sbaragliò le Amazzoni e ne rapì la regina che dette in moglie all'amico Teseo".

La vittoria dell'eroe tebano non distrusse subito la civilizzazione amazonica nel mondo antico. E se il principio ginecocratico venne vinto subito sul terreno politico e sociale, sopravvisse a lungo in quello religioso, specie in Oriente, dove riemerse spesso in seguito a spedizioni militari, particolarmente al rientro dell'armata macedone di Alessandro. Le religioni delle Dee seppero riportare splendide vittorie, anche a Roma, come scrisse Cumont nel suo *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, ed anche in seguito durante il cristianesimo delle origini.

La Dea-Donna ebbe sempre la celebrazione del suo culto in qualche cappella sotterranea dove si radunavano gli eresiarchi e i religiosi non conformisti, per prendere la comunione con devozione dal calice simbolico, e qualche volta invece direttamente alla *kteis* non simbolica... Nei capitoli che verranno dimostreremo che usanze medievali quali il Sabba e la Messa Nera, proseguirono, anche dopo il passaggio dal Primo al Secondo Termine, in pieno trionfo cristiano, il culto erotico e magico in cui la Donna è il fulcro, sacerdotessa e vivente Dea.

§§§

Quando i tempi furono compiuti e l'ora del grande cambiamento arrivò, la sacerdotessa reggente la coppa venne scacciata dal santuario dal sacerdote reggente il bastone ed il culto lunare cedè il passo a quello solare. Il fallo eclissò la *kteis*.

Ci si è spinti ben lungi nel cercare il significato simbolico del bastone, emblema dell'autorità sacerdotale e del potere regale. Un Maestro dell'arte magica come Eliphas Levi ce lo svela senza giri di parole: "il bastone, è il fallo". Lo scettro di Osiride che gli scultori dell'antico Egitto mettono in mano ai Faraoni, re iniziati; il bastone di Mosè e la verga di Aronne; lo scettro che Assuero appoggiò sulla testa di Esther; la clava trionfale di Ercole e la freccia con cui abbattè il Centauro e l'Idra di Lerna; il bastone di cui Romolo si servì per tracciare la pianta di Roma antica; il pastorale dei vescovi della Chiesa cattolica apostolica romana: il fallo nel momento della sua più grande manifestazione fisiologica.

"Gli Antichi – scrive Jacques Dulaure nel suo libro *Sulle Divinità Generatrici* – per rappresentare, tramite un oggetto fisico, la forza rigeneratrice del sole a primavera, e l'azione di tale forza su tutti gli esseri viventi, adottarono il simulacro della mascolinità, che i Greci chiamavano *phallos*. Questo simulacro, per quanto possa apparire osceno alla maggioranza dei moderni, non lo era affatto nell'Antichità: la sua vista non risvegliava alcuna idea lubrica; lo si teneva al contrario nella massima venerazione. Bisogna ammetterlo, nonostante le nostre prevenzioni, non è possibile immaginare un simbolo più semplice, più energico e probante della cosa significata. Tale perfetta consonanza gli assicurò il successo ed un consenso pressochè unanime. Il culto del simulacro della mascolinità si diffuse su gran parte del globo. Fiorì a lungo in Egitto, Siria, Persia, Asia Minore, Grecia, Italia ecc. E' stato ed è tuttora in auge in India e in alcune zone dell'Africa. Si è diffuso anche in America. Quando gli Spagnoli scoprirono quella parte del mondo, trovarono il culto del fallo tra i Messicani. Ma una cosa sorprende davvero: si è conservato fin quasi ai nostri giorni tra i cristiani in Europa. Nel XVI secolo era in Francia: se ne trovano ancor oggi tracce in alcune zone d'Italia."

Se Dulaure si dimostra sorpreso della sopravvivenza del culto del fallo tra i cristiani, è perché lui era un erudito ma non un iniziato. Il Cristianesimo, religione del Secondo Termine, del Dio-Figlio, ha come emblema la croce, congiunzione della *kteis* e del fallo. Tuttavia comprendevano questo simbolo solo gli iniziati al cristianesimo esoterico, mentre la Chiesa exoterica rigettando la dottrina occulta conservò l'impronta del giudaismo da cui crede di derivare. Ebbene, il Giudaismo era ed è una religione fallica: la sinagoga bandisce le immagini sebbene il simbolo del suo Dio creatore è la lettera *jod* posta al centro di due triangoli intersecantisi, e la lettera *jod* rappresenta il fallo in erezione.

I sacerdoti di una Chiesa veramente cristiana e rispettosa della dottrina del Dio-Figlio dovrebbero comprendere il simbolo della croce; ora, per essi la croce rappresenta, a torto del resto, il patibolo su cui fu crocifisso Gesù, perché, lo facciamo notare di sfuggita, essi ignorano la vera forma di questo patibolo. Non è men vero del resto che la croce è il simbolo religioso del Secondo Termine, perché rappresenta l'unione dei due sessi, analoga al *linga-yoni* dell'India, così come il bastone è il simbolo religioso del Primo Termine, rappresentando il fallo trionfante, e come il Tau – T – è il simbolo del Terzo Termine, perché la barra orizzontale – sesso femminile – sovrasta il bastone cui si sovrappone incrociandolo.

La Chiesa non ha mai capito che essa deve impartire la benedizione del Santo Sacramento, con l'ostensorio a forma di sole raggiate (fallico) contenente il pane (sperma, sostanza maschile), e con la coppa (teica) contenente il vino (sangue, sostanza femminile). Al posto di ciò, essa mostra solo l'ostensorio all'adorazione dei fedeli, così come gli somministra, disprezzando la vera dottrina, la comunione unicamente sotto la specie del pane – salvo che nella Chiesa orientale dove i fedeli si comunicano con le due specie come i sacerdoti.

Tuttavia, in certe cerimonie, la Chiesa si sforza – senza saperlo, del resto – di unire il fallo alla *kteis*: tutte le domeniche prima della messa solenne ha luogo l'aspersione dei fedeli. Il celebrante intona uno dei più celebri salmi della liturgia: "Asperge me Domine"; e mentre il canto continua: "hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor", il celebrante seguito dal diacono, dal sotto-diacono e dagli assistenti, scende verso gli astanti e asperge i fedeli, dopo avere immerso l'ostensorio (fallo) nel vaso (*kteis*) dal cui fondo raccoglie per diffonderla a pioggia, la rugiada purificatrice.

La benedizione dell'acqua ha luogo tutti gli anni di Sabato Santo; tale cerimonia è significativa: dopo aver toccato l'acqua con la mano e soffiato sopra tre volte, il sacerdote immerge per tre volte, imitando il movimento del coito, il

cero pasquale (fallo) nelle fonti (*kteis*) cantando: “Che la virtù dello Spirito Santo discenda in ogni profondità di queste fonti”. Poi soffia ancora per tre volte sull’acqua, tracciando il segno del *Pi*, lettera greca la cui forma imita il congiungimento dei due sessi, proseguendo poi il canto: “E feconda tutta la sostanza di quest’acqua per la rigenerazione”.

Alcuni potrebbero accusarci di avere interpretato gesti e testi rituali in modo fantasioso. Ciò non è vero: il simbolismo è una *scienza esatta* per quanto occulta, e contro questa esattezza nulla possono le spiegazioni semplicistiche di una liturgia incompresa da coloro stessi che la celebrano.

§§§

Torniamo al culto fallico con questa citazione di Pascal Bewerly Randolph (*Magia Sexualis*, a cura di M. De Naglowska):

“Il sesso è la forza principale e fondamentale in ogni essere, la più potente forza in natura, la testimonianza più caratteristica di Dio... Gli arcani (della magia sessuale) sono presenti sotto il nome di *Mahi Kaligua*, cioè la *Scienza del Passato*, poiché le generazioni che ci hanno preceduto, li hanno conosciuti e praticati. Osiamo affermare ciò, perché noi stessi li abbiamo ricevuti per *tradizione*, e perché ne ritroviamo traccia nei monumenti favolosi, eretti in onore delle divinità dell’antico Egitto, nelle linee slanciate degli obelischi, che si stagliano contro l’azzurro del cielo come falli che fecondano le distese di sabbia. Questa testimonianza ci insegna che la legge sacra dell’amore regge non solo la terra ma l’intero universo. Ne ritroviamo la rivelazione in Asia, nelle immagini scolpite delle divinità, i cui bracci, levati al cielo per benedire o minacciare, testimoniano la verità delle nostre dottrine e simbolizzano la potenza dei sacrosanti vincoli dell’amore. Del resto, per quanto si dica, la verità fallica è alla base di tutti i rituali delle società segrete, e l’arte sacra e le sacre scritture di tutti i popoli ne raccontano i segreti a coloro che li sanno leggere.

“Gli ierofanti dell’antico Egitto conoscevano il potere suggestivo dell’arte e per questo l’avevano sottomesso alla religione, imponendo a scultori e pittori regole e mezzi espressivi strettamente convenzionali. Fu un gran bene per l’umanità perché, impregnate di determinate verità, grazie alle immagini e alle preghiere di continuo viste e udite, i credenti le realizzavano inconsciamente nei loro accoppiamenti sessuali. In tal modo, utilizzando l’energia creatrice di tutte le coppie, gli ierofanti popolavano realmente la sfera astrale di divinità e demiurghi, nutriti altresì dal potenziale immaginativo delle masse. L’astrale collettivo del popolo si arricchiva in tal modo”.

Abbiamo voluto riferire l’opinione di questo grande iniziato, capo della Loggia di Eulis, per mostrare che all’origine del culto dell’amore *sessuale* vi fu un’atto magico, puro e semplice, privo di intenzioni libidinose, che faceva della persona che così si vi sottostava, il maestro del bene e del male.

§§§

Il culto del fallo irraggia in tutti i paesi dell’area mediterranea. In Egitto, la conoscenza della divinità dell’organo virile è la vera chiave di certi misteri, e Diodoro Siculo ci dice che coloro i quali volevano pervenire al sacerdozio dovevano farsi iniziare al culto del fallo.

Del resto, i monumenti dell’antico Egitto che comprovano l’esistenza di questo culto fallico, non solo esoterico, ma anche exoterico, sono davvero tanti: ci sono splendidi falli nei templi; se ne metteva l’immagine nelle tombe; il dotto egittologo Vivant-Denon trovò a Tebe, in un sepolcro, un fallo imbalsamato, posto sul sesso di una mummia femminile. La descrizione che ne dà nel suo *Atlas*, prova che era di dimensioni più grandi del normale, doveva essere di qualche animale, forse un toro sacro.

Si deve sapere che anche Greci e Romani mettevano falli nelle tombe; vasi etruschi rinvenuti nelle sepolture ci mostrano sulle loro pareti l’immagine finemente dipinta dell’organo maschile.

Tra il sole e il fallo c’è uno stretto rapporto; per questo alcune statue di Osiride, il Dio-Sole, lo rappresentano con l’organo virile in erezione, pronto per la fecondazione. La maggior parte dei monumenti ci mostrano lo stesso Dio, con il fallo in una mano, per testimoniare ai suoi fedeli la propria resurrezione primaverile e il suo rinnovato vigore. La stessa storia di Osiride, del resto, giustifica il culto del fallo (Dulaure cit.): “Osiride (il sole), principio del bene, genio della luce, aveva come nemico suo padre Tifone, principio del male, genio di terrore e di tenebra. Quest’ultimo riuscì a impadronirsi di Osiride e a rinchiuderlo in una cassa che poi gettò nel fiume Nilo. La scomparsa di Osiride è una grossolana allegoria dell’inverno in cui la notte, più lunga del giorno, l’assenza di vegetazione, l’assopirsi della natura, annunciano il trionfo del genio delle tenebre e della morte sul genio della luce e della vita. Iside (la luna), sposa di Osiride, viaggiò a lungo in cerca del corpo dello sposo. Lo trovò a Biblo, in Fenicia, in primavera. Portò con sé la cassa con il prezioso contenuto; tuttavia, volendo far visita al figlio Horus (Dio del giorno), la nascose in un luogo segreto,

lontano da sguardi mortali. Tifone, durante una caccia notturna, aprì la cassa, riconobbe il corpo di Osiride, se ne impadronì, lo tagliò in 14 o 26 parti, e le disperse lontano.

“Iside, afflitta, andò alla ricerca delle parti disperse del suo caro Osiride. Ogni volta che ne trovava una ergeva in suo onore un monumento. Riuscì a trovarle tutte, meno quella sessuale, che Tifone aveva gettato nel Nilo in pasto ai pesci. La Dea per sostituire questa parte perduta, fece fare un simulacro cui rese gli stessi onori funebri che avevano ricevuto le altre parti del corpo di Osiride. Ella volle anche significare la sua preferenza per questa parte sessuale, ponendola nei templi ed esponendola alla venerazione delle masse. Si assicura che le immagini di questa parte del corpo di Osiride, il fallo, vennero fatte in origine di legno di fico, perché si credeva che quest’albero contenesse in modo precipuo i principii dell’umidità e della riproduzione. Sia come sia, Iside eresse a divinità quel simulacro di legno. ‘Consacrò – scrive Plutarco – il fallo e gli Egiziani ne celebrano ancora la festa’. Aggiunge che Iside stessa ne fabbricò uno, lo portò in processione, per farci sapere che la virtù produttrice del Dio-Sole ha come materia prima la sostanza umida; e che grazie a lei questa virtù si è propagata a tutto ciò che è in grado di riceverla. Il culto del fallo sopravvisse in Egitto fino al termine del IV secolo d.C.”.

Anche in Siria troviamo tracce del culto del fallo: il Belfagor o *Baal-Phegor* dei Moabiti e dei Madianiti, non è altro che il simbolo dell’organo maschile e noi possiamo leggere nella Bibbia che gli Ebrei, che non perdevano occasione per essere infedeli al loro Dio unico, si affrettarono a farsi iniziare al culto di *Baal-Phegor*: “Fornicarono con le figlie dei Moabiti, mangiarono i loro sacrifici e ne adorarono gli Dei” (*Numeri XXV, 1 e 2*). Più tardi, malgrado le terribili e sanguinose rappresaglie volute da Mosè, per ordine del Dio geloso di Israele, gli Ebrei ritornarono al culto di *Baal-Phegor* (*Osea, IX, 10*), e con tanto maggiore fervore che le donne stesse erano le sacerdotesse templari di questa divinità fallica.

Ma è a Ierapoli, città sacra sulle sponde dell’Eufrate, che il culto del fallo assunse ad un elevato splendore: “Mai, in nessun posto della terra, il fallo fu più onorato che qui; mai gli si elevarono monumenti così insigni, più colossali” – ci riferisce Dulaure. Il tempio di Ierapoli è descritto in versi ditirambici dall’autore del *Trattato sulla Dea Siria*, e gli autori antichi affermano che davanti al suo portico si elevavano al cielo due giganteschi falli di 170 piedi e 7 pollici e mezzo...

Anche in Fenicia e Frigia si celebra il culto del fallo, in Grecia e a Roma. Quanto all’India, occorrerebbe un grosso volume per raccontarne la storia ed enumerarne le pratiche. Il *lingam* è uno degli *avatars* di Shiva, per questo, al giorno d’oggi, si possono vedere nei templi e sulle strade questi monumenti eretti a forma di cilindro che rappresentano l’organo maschile posto sopra un bacino che raffigura l’organo femminile. Questi monumenti – *lingam-yoni* – sono sempre ornati con ghirlande floreali grazie alla devota venerazione dei fedeli, e molte donne e ragazze lo baciano con rispetto. Il Museo Guimet di Parigi contiene dei begli esemplari di fallo sacro dell’India.

§§§

Certo, nei periodi di decadenza, la nobiltà che fu all’origine dei riti fallici si attenuò, la purezza scomparve per fare posto a pratiche orgiastiche che di sacro avevano solo il ricordo. L’amore rituale decadde in prostituzione quando le caste si mescolarono e le sacerdotesse persero, forse per loro colpa, l’autorità sulle masse.

Fu così che il culto di Adone degenerò in spaventose *priapeia* e il famoso becco di Mendes in Egitto, perse il suo significato originario per diventare pretesto a mostruosi accoppiamenti. Per sacrilega deformazione dei riti di una volta gli accoppiamenti si fecero al di fuori del vaso naturale, a Roma le matrone obbligavano le giovani spose a sedersi sulla mascolinità mostruosa di un Priapo di marmo. Le donne, anche mature, si sottoponevano a tali pratiche, e fu allora il trionfo del *coito anale*. Il giovane imperatore Eliogabalo, rivestito della porpora imperiale all’età di quattordici anni, instaurò il culto della famosa pietra nera imponendo la pederastia ai più alti dignitari dell’Impero. Quando giunse a Roma dalla Fenicia, dov’era stato iniziato al culto solare, egli aveva le guance imbellettate e le vesti a strascico, secondo la moda orientale. Obbligò gli uomini a vestire gli abiti delle Dee, e lui stesso deflorò i più stimati patrizi! Impose su Roma le abitudini dei lupanari. Per lui un uomo era meritevole solo se si mostrava capace di soddisfare alle più vili passioni; si “sposò” con un carrettiere della Caria, chiamato Xerocle, ricevendo in udienza i senatori accoppiato con lui nelle pose più oscene! Stava per associare Xerocle al trono quando conobbe un vigoroso cuciniere, Zotico, di cui si innamorò.

“Durante i suoi festini – racconta lo storico spagnolo Emilio Gante – sposava i commensali gli uni agli altri, esigendo l’immediata consumazione del matrimonio. Dalle orgie di Eliogabalo i partecipanti uscivano sfiniti, pesti, malridotti ma non a mani vuote, poiché i tesori dell’Impero, i tributi prelevati alle più lontane Provincie servivano ad arricchire cortigiani, amici, e compagni di deboscie dell’imperatore”.

Come si vede, i sacerdoti del bastone non seppero contenere il culto fallico nell’ambito della sacralità come invece seppero fare per il culto ceteico le sacerdotesse della coppa!...

Capitolo Quarto

SATANA E L'AMORE. IL SABBA

Chi è Satana? Secondo la teologia cattolica, Satana è l'angelo decaduto dal suo originario splendore: "Lucifero, l'angelo di luce, simile alla stella del mattino, che per ribellione all'ordine divino venne condannato all'eterno castigo. Così, compendia in sé e nel suo inferno la guerra al cielo – cioè alla fede e alle leggi divine – e la ribellione, cioè il disordine satanico". Ecco come uno scrittore cattolico risponde alla domanda, aggiungendo più oltre: "Il catechismo ci dice che ogni seguace della Chiesa dell'ordine deve vincere tre nemici della sua salvezza: il demonio, il mondo e la carne" (Rivista Internazionale delle Società Segrete. 3 – 1928).

Abbiamo riportato questa precisa affermazione perché riassume la *dottrina della Chiesa cattolica*, in modo netto e ortodosso. Fu la concezione che di Satana ebbe il cristianesimo delle origini e quello medievale così come di quello contemporaneo... ed anche del satanismo di tutti i tempi. Ma cos'è il satanismo?

Il culto consapevole di colui che si pone dalle origini del mondo come avversario di Dio; è il culto della rivolta contro l'autorità divina e, per estensione, il sentimento di ribellione in se e per sé. Il tipo più autentico di satanista è il nichilista che non si sottopone ad alcuna legge. Un tipo di satanista puro è anche il ribelle romantico tipo la maschile George Sand. Non è lei, del resto, che ha affermato: "Satana è il vero Dio della forza, della rivolta legittima. In lui si assommano la grandezza e lo sterminio; è il Dio di quelli che soffrono e piangono, di tutti gli oppressi, di tutti gli sfortunati"?

Per il satanista, Satana è il male consapevole, che si oppone ad un Dio ingiusto. Bisognerebbe anche distinguere tra satanisti e luciferiani, distinzione sottile che deriva da un singolare tipo di mistica, peraltro giustificata dalla storia religiosa dell'umanità: quando il Satanismo oppone Satana a Dio, il luciferiano crede che Satana sia Dio. Non ci diffonderemo su questo argomento che ci riserviamo di trattare meglio in un'opera successiva; ma prima di passare all'oscuro ambito del satanismo medievale e dei suoi rapporti con l'amore, vogliamo riferire l'opinione del Renan. Queste righe poco note del famoso autore della *Vita di Gesù* sono apparse nel *Journal des Débats* del 25 aprile 1885:

"Di tutti gli esseri prima maledetti che la tolleranza del nostro secolo a liberato dall'anatema, Satana è, senza dubbio, quello che ha guadagnato di più dal progresso illuministico e della civilizzazione universale. Il Medio Evo, che nulla lasciava alla tolleranza, lo fece laido, malvagio, contorto e, per colmo di disgrazia, ridicolo. Fu Milton che iniziò la trasformazione, che la grande imparzialità dei nostri tempi ha portato a compimento. Un secolo così fecondo come il nostro nella riabilitazione di ogni cosa non poteva essere primo di motivazioni per assolvere un rivoluzionario sfortunato, la cui necessità d'azione aveva coinvolto in imprese azzardate. Se siamo diventati indulgenti con Satana, è perché Satana si è svestito in parte della sua malvagità e non è più quel genio funesto, oggetto di tante pene e di tanto terrore. Il male ai nostri tempi è evidentemente meno forte di una volta. Autorizzati a portargli quest'odio implacabile nel Medio Evo, perché si viveva continuamente in presenza del male, forte, armato, merlato. Noi che rispettiamo la scintilla divina ovunque essa risplenda, esitiamo a pronunciare condanne definitive per tema di coinvolgere nella condanna qualche atomo di bellezza".

Queste splendide righe sono solo pura ironia?... Oppure Renan, dopo aver ricoperto gli dei nel famoso lenzuolo di porpora ne ha tenuto fuori uno soltanto per uso personale: Satana?...

§§§

Fu la disperazione a far emergere nel Medioevo il culto di Satana. In seguito, si è formata la teoria, la dogmatica, le cui profonde radici affondano nel vecchio Manicheismo; ma questa *diavologia*, opposta alla teologia ufficiale, che tentò di resuscitare le vecchie eresie gnostiche, non fu che un ulteriore sforzo per spiegare ragionevolmente ciò che fu al principio solo un'espressione spontanea, un richiamo d'amore verso un consolatore meno sordo del terribile Dio della Bibbia, ed in cui un gran numero di sfortunati affidò spesso le sue ultime speranze.

Laurent e Nagour, nell'opera *L'Occultisme et l'Amour*, che non si può fare a meno di citare quando si vuole parlare di satanismo e amore, hanno individuato molto bene queste ragioni:

"Ciò che nel Medio Evo fece affezionare a Satana – essi scrivono – tanti cuori fu l'aspetto così umano del suo culto misterioso opposto alla feroce e impietosa durezza del dogma cattolico. Con quest'ultimo la morte diventa eterna separazione, tranne che per pochi eletti. Per gli altri, resta l'inferno con i suoi eterni patimenti. Quale consolazione per

una madre afflitta, per una vedova disperata, che questa abominevole prospettiva del caro estinto, spaventevolmente punito senza speranza di grazia e perdono, di questa separazione definitiva, assoluta. A questi afflitti, lui, Satana, re dei morti, offre la speranza di rivedere gli esseri amati.

“C’è ancora un altro motivo, nel Medio Evo e all’inizio del Rinascimento, che indusse il popolo al culto di Satana. La deviazione del cattolicesimo, l’indegnità dei suoi ministri, che a dispetto del giuramento di povertà, umiltà, castità, amor del prossimo non fecero che riverire patrimoni, onori, piaceri, oppressione di poveri e così facendo non tardarono a diffondere un sordo risentimento tra la gente”.

All’origine del vero satanismo medievale ci fu dunque una vera e propria rivoluzione religiosa. Beninteso, il vecchio fuoco eresiarchico covava ancora sotto le ceneri e le sette segrete sconfitte dalla Chiesa implacabile, col suo esercito di Dottori e Teologi armati di anatema e scomunica, si celavano ancora in anditi oscuri, con le loro pratiche sacrileghe... ma non erano più tanto forti per minacciare seriamente il loro avversario; né mai l’edificio satanico sarebbe stato in grado di ergersi al cospetto della Cattedrale, senza quell’esplosione di odio e amore che, spesso, rimbomba in seno alle masse popolari.

In questo revival di Satana, la donna svolse un ruolo primario. Cacciata dal santuario e ridotta quasi al livello delle bestie dalla Chiesa, - alcuni Dottori ritenevano che non avesse l’anima - trovò nel culto di Satana una rivalse eccezionale e allo stesso tempo una giustificazione per l’ardente desiderio carnale, troppo a lungo represso dall’implacabile ferocia dei confessori.

Il culto satanico, con la sua misteriosa poesia, le possibilità di sottili voluttà negli accoppiamenti con gli incubi, questo gusto aspro e delizioso del frutto proibito in cui infine si poteva affondare con tutti i denti, si impose da subito all’anima e al cuore della donna entusiasta. Ecco perché la strega, sacerdotessa di Satana come sacerdotessa d’amore si erse selvaggiamente, seni in fuori e reni provocanti, in faccia al sacerdote di Dio!

§§§

Il Sabba fu la manifestazione più evidente del culto satanico. Gli adepti del grande Cornuto vi si davano appuntamento, uomini, donne, ragazze ed anche fanciulli. Aveva luogo in una radura protetta dagli alberi circostanti; gli assistenti erano spesso in gran numero: i poveri si mescolavano ai ricchi, i gran signori ai mendicanti, le vecchie alle più graziose creature; tutti quanti erano perfettamente uguali al cospetto di Satana che, a detta di antichi autori, compariva con l’aspetto di un becco.

Non si è creduto ai riti del Sabba, e vi si è voluto riconoscerli soltanto dei fenomeni allucinatori e di nevrosi collettive. D’altro canto, seri studiosi vi hanno creduto, i demonologi ne hanno descritto le pratiche, e... la letteratura se ne è impadronita!

Ecco una testimonianza di Bodin, da un interrogatorio delle streghe di Longwy, riferito dal luogotenente generale di Laon: “Marguerite Brémont, donna di Noël de Lavaiet, ha detto che lunedì scorso dopo aver tentato inutilmente, si recò assieme a sua madre Marion ad un raduno nei pressi del mulino Franquis de Longwy, in un prato, e sua madre aveva tra le gambe un ramo mentre diceva: (non riferisco le parole esatte)..., e subito furono trasportate assieme nel luogo dove trovarono Jean Robert, Jeanne Guillemain, Marie, donna di Simon d’Agneau, e Guillemette, donna di un certo Legras, e ciascuna aveva un ramo con sé. In tale luogo c’erano anche sei diavoli in sembianze umane ma orrendi a vedersi. Al termine delle danze i diavoli si accoppiarono con loro, godettero della loro compagnia ed uno di quelli che l’aveva fatta danzare, la prese e la baciò due volte e abitò in lei per più di mezz’ora eiaculando infine uno sperma freddo”.

Lo stesso Bodin racconta pure la storia sorprendente di una “damigella” che stava dormendo a Lione col suo amante. Durante il sonno si alzò silenziosamente, si spalmò l’unguento trasportandosi al Sabba. L’amante che aveva notato la cosa, si alzò e si spalmò a sua volta pronunciando le stesse parole magiche, per andare a raggiungere la sua bella. Ma giunto al luogo del Sabba lo sfortunato, che non era stato iniziato, si spaventò alla vista dei diavoli e delle loro orrende posture, raccomandandosi l’anima a Dio. Subito tutto disparve ed il nostro si ritrovò completamente nudo nella campagna.

Era necessario per recarsi al Sabba spalmarsi con uno speciale grasso e bere un certo liquido venduto dagli stregoni. Poi, si pronunciavano delle parole e delle invocazioni magiche a cavallo di una scopa, e si veniva trasportati rapidamente, grazie a un prodigioso incantesimo, al luogo di riunione satanico. In cosa consisteva propriamente l’infernale cerimonia del Sabba?... Che succedeva in quelle notturne riunioni presiedute da Satana?... Quali i riti?...

Moltissimi autori hanno riferito i particolari più disparati e contraddittori. Pare che il ricordo dell’antico culto del Dio Pan e di Priapo si fosse mescolato con una caricatura delle cerimonie cattoliche. Il dotto occultista Ernest Bosc de Vèze, nel suo *Dizionario di Scienza Occulta*, si mostra assai guardingo: alla voce *Sabba*, possiamo leggere ciò: “Riunione di

demoni, streghe e stregoni. Tenuta di massima in qualche sentiero della foresta o ai bordi di un lago o di uno stagno. Non riferiremo qui tutto ciò che si è detto sul Sabba, sia perché si son dette un sacco di scicchezze a riguardo sia perché l'argomento ci porterebbe troppo lontano". Non si sarebbe potuto tacere meglio!

Paul Christian, nella sua *Storia della Magia*, è meno parsimonioso: "Immaginate da qualche parte una vasta landa irta di arbusti selvatici o una grande radura nel profondo di immensi boschi. Supponete, al centro di questi spazi, un tumulo fatto dall'uomo o qualche vecchio dolmen celtico, colossale altare di un culto scomparso. Qua e là dei fuochi di legna resinosa che proiettano i loro fulvi riflessi su ombre in movimento e, a sovrastare questa scena, un alto Satana di legno nero dalla testa di becco che reca nelle sue braccia tese delle pietre ardenti che proiettano verso il cielo senza stelle la sua lugubre silhouette. Ecco il normale teatro del Sabba. Attorno al tumulo o sotto il piano del dolmen stanno accovacciate alcune vecchie dall'aspetto spettrale che bruciano aromi fatti con piante funebri e resti umani sottratti alle tombe. Sono le sacerdotesse del diavolo. Una massa di sconosciuti, uomini, donne e giovinetti giunge in silenzio, di notte, da tutti i punti dell'orizzonte e, a misura che i gruppi si formano, nuovi arrivati si aggiungono a questa catena vivente che circonda poco alla volta l'infernale immagine".

Cerchiamo, a nostra volta, di studiare il Sabba e i suoi misteriosi riti in base a documenti di comprovata autenticità. Crediamo infatti che il Sabba non fu esclusivamente il risultato di una immaginazione in cui il misticismo si mescolava alla lubricità: il Sabba è esistito e ci si andava. Il Sabba c'è ancora e ci si va ancora!

§§§

...Dall'età della pubertà, la giovane vergine è inquieta. Le sue notti sono costellate di singolari fantasmi e spesso si risveglia con i seni gonfi, con i capezzoli rosa eretti in un empito d'offerta per un essere di sogno, per un amante immateriale dal quale agogna sconosciute carezze, sconosciuti abbracci, baci proibiti, tutto ciò che sente nella vita del giorno, quando ode le amiche chiacchierare arrossendo.

Ed un giorno, il desiderio si concretizza. Si guarda allo specchio... sa di essere bella: si tasta il seno, il ventre, le reni; le dita affondano nel vello biondo, sotto cui sente palpitare l'umido e vellutato frutto che vuole essere colto, sotto cui sente fremere il fiore che vuol essere respirato e baciato...

Si sovviene allora dei consigli materni e delle rimostranze severe del confessore, delle frasi piene di sottintesi che la mettono in guardia contro il peccato della carne... Il peccato della carne!... Quello che non ha mai commesso e che dev'essere delizioso, tanto delizioso che vorrebbe commetterlo, per conoscere infine quella voluttà che indovina quando la sorella maggiore verso sera va ad incontrare l'amante, languida, con gli occhi più neri e dilatati, il viso più acceso, le membra che tremano e col corpo stretto in uno spasmo di trepida ebrezza...

Di giorno in giorno il desiderio si fa più impellente, si precisa di più, ormai imperioso. Allora la giovane vergine è pronta; e la strega che la spia nel vicolo oscuro dove vive l'attira un giorno nella mansarda piena di oggetti misteriosi, promesse d'infinito.

"Io so ciò che tu vuoi, bella mia. Prendi questo vasetto: con questa pomata meravigliosa ti spalmerai il corpo nudo; massaggerai con cura il collo, il ventre, i glutei, le braccia e le gambe, senza trascurare la pianta dei tuoi piccoli piedi. Dopodiché, pronuncerai tre volte con amore il nome di Satana. Poi cavalcherai una scopa, e noi ci rivedremo".

Affascinata, angosciata ed impaurita ma incoraggiata dalla curiosità e dalla gioia – perché sa che è giunta l'ora in cui il suo segreto desiderio verrà soddisfatto ed i suoi sogni realizzati – la giovane vergine torna indietro celando sotto il corpetto il piccolo prezioso vaso. Ha fretta di restare sola nella sua camera.

Quando scocca Mezzanotte, lontano da sguardi indiscreti, si sveste e unge con la preziosa pomata, dolce al contatto del suo corpo di giovane. Poi grazie al consiglio della vecchia, pronuncia con un grande slancio di amore il nome altre volte maledetto, ma che a partire da questa notte lei benedirà: Satana.... Satana.... Satana....

La scopa che inforca già si libra in alto... viene risucchiata in un vortice d'aria... sente il corpo diafano fendere i muri, superare gli ostacoli... la carezza del vento notturno sciogliere i biondi capelli... e la scopa viaggia in cielo a folle velocità....

Lei guarda, e gli occhi ora vedono nella notte, come la vista dei gatti. Non è da sola: altre donne, vecchie e giovani le passano a fianco, volano con lei, ognuna sulla sua scopa, mentre si levano grida assordanti: Har! Har! Har!...Sabba! Sabba! Sabba!...

E vanno, rapide e leggere, scorrono sotto le stelle, lasciando dietro e sotto di loro la città addormentata... La nostra giovane vergine si regge stretta sul ruvido manico di scopa che gli fa da cavalcatura e che serra nervosamente con le coscie e le ginocchia. Vicino, orribile nella sua nudità di donna finita, la strega sua vicina di casa cavalca anch'essa una

lunga scopa che guizza e i cui steli si perdono al vento come la scia di una grande cometa, dalla testa di donna, dal corpo flaccido, i seni cadenti e una gobba in bilico che deborda ora da un lato ora dall'altro del manico.

Rapidi, ad un segnale della vecchia strega, le scope viaggianti si dirigono in basso. Le sacerdotesse del diavolo sono giunte al luogo del Sabba, una radura immensa tutta illuminata dai raggi della luna... al centro, su un tumulo, è seduto Lui, "mastro Leonardo", sotto l'aspetto di un becco splendido e colossale, animale solo nella parte superiore del corpo, perché il resto, gambe, ventre, reni e sesso sono umani. E' Satana in persona e le donne lanciano un lungo grido di adorazione... alcune miagolano come gatti rotolandosi in terra, sul suolo pietroso che ferisce loro i seni.

La vecchia strega decana del Sabba, avanza spingendo innanzi a sé la neofita, la giovane vergine, il cui sguardo non riesce a staccarsi dal becco che è Satana. Lui sorride con un grugnito di felicità e piacere alla vecchia mentre le altre donne gli girano intorno e gli baciano il posteriore secondo il rito. La giovane vergine è proclamata regina del Sabba e Satana gli imprime il marchio sulla fronte e le carezza il viso con la coda, per cancellare i segni del battesimo cristiano.

Rinuncia al dio malvagio, bella mia!

Ci rinuncio!

Dammi le labbra, la bocca, per annullare l'effetto del sale che il sacerdote del Dio maledetto ha posto sulla tua lingua!

Ecco le mie labbra, Maestro, ecco la mia bocca... Prendila nella tua... Voglio svenire sotto i tuoi baci!

Fatto bella mia, ed ora, restituiscimi l'omaggio...

Allora, ad un segno della vecchia strega, la Regina del Sabba sfiora col suo viso la nudità del becco-uomo e gli bacia il posteriore, a sua volta, a lungo. Poi, di nuovo di fronte al suo Maestro, riceve ancora i suoi baci e si abbandona alla sua stretta selvaggia, là, sulla pietra calda, umida e piena di odori selvatici e afrodisiaci...

Intanto, le streghe danzano intorno alla coppia gemente. E' una ronda sfrenata, condotta dalla decana i cui seni flaccidi sballottano con folli scossoni al ritmo dei salti. Satana, tenendo distesa sulla pietra la giovane Regina, si alza mentre la vecchia strega viene avanti assieme a tutte le altre per urinare in un vecchio calderone. Sui seni ansanti dell'amante del Diavolo la decana impasta la focaccia, ostia mostruosa, fatta di farina, sangue mestruale e sangue della vergine spulzellata, sperma e urina.

Quest'infernale dolcetto cuoce poi, dolcemente, sui reni della Regina del Sabba, riscaldato dal soffio e dai baci del Diavolo-Becco.

Subito, prima di separarsi, le streghe mangeranno questa "ostia di iniquità" aspergendosi con l'urina rimasta a imputridire nel vecchio calderone. Poi raccoglieranno i rimasugli umidi, le più piccole briciole che venderanno alle ragazze della città, come filtri infallibili per assicurargli l'amore fedele dei loro spasimanti...

Ecco svolti per sommi capi gli episodi principali del Sabba classico, tali e quali le streghe li hanno riferiti nel corso degli interrogatori. Poiché i processi dell'Inquisizione, presto o tardi, attiravano nei loro terribili ingranaggi le amanti del diavolo e le sfortunate erano affidate alle più spaventose torture per morire infine tra le fiamme del rogo.

Capitolo Quinto

MESE NERE, MESSE D'AMORE

Dopo il Sabba, la messa nera è la cerimonia più importante del culto satanico. Essa dovrebbe aver preceduto il Sabba se non essersi confusa con esso in origine. Nella storia, la messa nera propriamente detta appare nel Medio Evo; se ne trovano numerose tracce, segrete beninteso, nel XV° secolo. Il XVI° secolo ne vede celebrarne fin nei maggiori palazzi patrizi, e sembra anche a Roma, in Vaticano... Ma è nel XVII° secolo che la messa nera si diffonde come un gigantesco fiore velenoso, diventando per così dire di pubblico dominio. Le donne dell'aristocrazia fanno celebrare l'ufficio infernale offrendo il proprio corpo nudo come altare... Le donne della borghesia fanno altrettanto; e del tutto dolcemente, queste pratiche erotico-mistiche arrivano al popolo, si radicano nei costumi e vi restano fino alla Rivoluzione, che trasformerà il rito, e in che modo! La messa cambierà colore, da nera a rossa, e verrà celebrata molto laicamente sul patibolo in onore di divinità ideologiche e sanguinarie. "Gli Dei hanno sete!" - scrisse Anatole France.

Molto si è scritto sulle messe nere tanto che gli autori non sono d'accordo né sulle origini né sui rituali! J.-K. Huysmans ha dato una famosa descrizione della messa nera moderna nel suo romanzo *L'Abisso*. Il dottor L'égué, in un'opera intitolata *Medici e Avvelenatori* ha studiato le messe nere del Gran Secolo. Jehan Sylvius ha fornito una documentazione credibile sulle messe nere che si celebravano a Parigi dalla fine del XIX° secolo fin dopo la Prima

Guerra Mondiale. Jean Lignières ha pubblicato una storia delle messe nere e qualche descrizione di queste infernali cerimonie. Infine, di recente, uno scrittore di talento, ben documentato sulle vicende dell'occultismo nero, René Thimmy, in *Magia a Parigi*, ha dato delle informazioni su certe messe nere celebrate nei quartieri alla moda e nei dintorni di Parigi.

Non facciamo che citare i lavori seri sulla questione, perché la messa nera ha dato la nascita a tutta una letteratura fantasista. Tutti hanno attinto ad un fondo comune e lavorato d'immaginazione per il resto, tanto più che la documentazione scarseggia ed è difficile assistere ad un'*autentica* messa nera. Non a caso mettiamo in corsivo la parola *autentica* perché di questi tempi alcuni impresari teatrali organizzano delle pseudo messe nere a beneficio di viziosi e annoiati i quali pagano a caro prezzo il singolare privilegio di essere imbrogliati sulla mercanzia! Queste messe nere all'acqua di bidet non son altro che volgari ammucchiate, a volte interrotte dall'arrivo improvviso di poliziotti curiosi... Tali cerimonie sono troppo "erotiche" per poter figurare degnamente in un lavoro sulla magia e l'amore. Segnaliamole di passata e torniamo alle autentiche messe nere.

§§§

La messa nera si svolge esattamente come la messa ordinaria di cui segue riti e le cerimonie. Il fulcro è del pari la consacrazione dell'ostia ma vi si sommano delle pratiche sacrileghe: l'ostia viene profanata in onore di Satana, che è richiesto di accordare tutto ciò che gli viene richiesto nel corso di questo sacrificio deviato dal suo scopo reale. Secondo la teologia cattolica, la messa è il rinnovamento del sacrificio del calvario per la redenzione del mondo. Secondo la "diavologia" la messa nera è il rinnovamento di questo stesso sacrificio per la consacrazione del mondo a Satana, tramite l'offerta di una vittima pura e senza macchia.

Una volta, si immolava un fanciullo, come in quella cerimonia che Caterina de' Medici si dice che fece celebrare al Louvre durante la malattia di Carlo IX nel 1647, e che è conosciuta sotto il nome di *Oracolo del sangue*:

In funzione di quest'ufficio sacrilego si predispose segretamente un fanciullo alla sua prima comunione e un cappellano del Louvre, prete perverso, venne incaricato di prepararlo. Nella camera dove giaceva agonizzante a letto il re fu allestito un altare con due ceri neri raffiguranti il demonio che calpesta la croce. A Mezzanotte, in presenza della regina e di pochi fidati, fece il suo ingresso un giacobino satanista, esperto di magia nera, vestito con una casacca adorna di una croce rovesciata. L'indegno monaco cominciò a dire la messa infernale consacrando due ostie, una bianca e l'altra nera. La bianca fu data in comunione al fanciullo che venne sgozzato subito dopo sui gradini dell'altare. La testa del poveretto, tagliata di netto, venne messa sanguinante sopra la grande ostia nera posta al fondo della patena.

Si portò allora la testa sopra un altro altare, in mezzo a lampade magiche, ed il monaco congiurò Satana di rendere un oracolo, rispondendo per mezzo della bocca della testa sanguinante, a una questione segreta che il re non osava risolvere e che non aveva confidato a nessuno. Il demonologo Bodin, al quale si deve questo racconto, afferma che la testa rispose in latino, con voce debole e strana senza più nulla di umano. Il re atterrito urlò con voce rauca: Allontanate quella testa! Allontanate quella testa!... e fino al suo ultimo respiro, gridò questa frase angosciata, sebbene coloro che non erano stati partecipi della cerimonia segreta credettero che il re avesse fatto allusione alla testa dell'ammiraglio de Coligny, ucciso nella famosa notte di San Bartolomeo.

Oggi, i satanisti che celebrano tutti i giorni a Parigi, a Lione e ad Avignone le messe nere, non sgozzano più fanciulli. Si contentano di sacrificare una colomba bianca. In determinate cerimonie si uccide un agnello, simbolo del Cristo: *Agnus Dei*. Beninteso, per celebrare *validamente* una messa nera, occorre un prete. Il più celebre fra questi sacerdoti sacrileghi fu, nel XVII secolo, l'abate Guiburg, che celebrò la messa nera d'amore di cui stiamo per raccontare.

"Quest'uomo – scrive La Reynie – che non può essere paragonato a nessun'altro in tema di avvelenamenti e del loro uso, di malefici, di sacrilegi e di nefandezze, conoscente e conosciuto da tutti gli scellerati, autore di un gran numero di crimini orribili e sospettato di aver preso parte all'esecuzione di molti altri, quest'uomo che ha sgozzato e sacrificato molti fanciulli, che oltre ai sacrifici cui era aduso, aveva confessato abominazioni tali da non poter venire riferite", quest'uomo era veramente un mostro ed un vero sacerdote di Satana: aveva avuto numerosi figli dalle sue amanti – tra le altre la nipote del boia – che gli servivano da infame altare per le sue infernali cerimonie. Annegava o strangolava le creature innocenti oppure le lasciava ad una donna denominata La Chanfrein che li vendeva ad uno scudo per servire nelle messe nere ed esservi immolati.

Quest'orribile sacerdote era aduso celebrare messe nere sui più aristocratici ventri femminili del Gran Secolo. Fu lui che escogitò *la messa dello sperma* nel corso della quale confezionava una pasta congiuratoria mescolando seme maschile a farina. "Gli archivi della Bastiglia, - scrisse J.-K. Huysmans – ci informano che agì in tal modo su richiesta di una dama chiamata la Des Oeillettes. Questa donna, in stato mestruale, gli dette del sangue, l'uomo che l'accompagnava si ritirò in un andito della camera dove si trovavano e Guiburg raccolse il suo sperma nel calice, poi aggiunse del sangue in

polvere, della farina, e dopo certe cerimonie sacrileghe, la Des Oeilletes se ne andò portandosi seco la pasta". Questo filtro era destinato a Luigi XIV.

La più celebre tra le gran dame che ricorse agli uffici di Guibourg fu la marchesa di Montespan, favorita del re. Quest'ultima si rivolse a Satana, per conquistare definitivamente il cuore del re. Ambiziosa fino all'eccesso, desiderava che Luigi XIV ripudiasse la regina per poterlo sposare solennemente a dispetto di tutta l'Europa. Subito, grazie all'intervento di una strega famosa, la Voisin, vennero compiute delle congiurazioni maleficienti a Saint Germain e a Parigi; ma poiché queste cerimonie non produssero alcun effetto e le fatture non erano capaci di far morire la duchessa de la Vallière, la Montespan si decise ad infliggere il gran colpo, rivolgendosi all'abate Guibourg di cui era grande la reputazione per tutto ciò che si riferiva agli affari di tal fatta.

La prima messa nera venne celebrata al castello di Villebousin, presso Montléry; la seconda, quindici giorni più tardi, in un capanno diroccato e abbandonato, vicino Saint Denys. Maggiori dettagli si hanno per la terza messa nera che fu celebrata in casa della stessa la Voisin, in via Beauregard, a Parigi, vicinissimo alla chiesa di Nostra Signora della Buona Novella.

Tutto fu predisposto con gran cura per l'infernale cerimonia: un fanciullo era stato messo a disposizione da la Chanfrein, mentre Romani, amante della strega, accendeva il forno. Il boia aveva portato la sera prima del grasso di impiccato, e si è parlato a lungo della fastosa toilette de la Voisin che avrebbe assistito l'abate Guibourg: un meraviglioso vestito di velluto verde acqua, ornato di punte di Francia, del costo di 15.000 lire francesi, ed un ricco mantello di velluto cremisi bordato di preziose pelliccie e delle scarpe di raso bianco ricamato con aquile in oro.

Quanto all'abate Guibourg, era vestito con una veste liturgica di fine merletto su cui poggiava la casacca rossa con una testa di becco ricamata in argento, circondata di segni cabalistici e diabolici...

Eccoli riuniti, il prete perverso e la strega, nel luogo segreto che funge da oratorio satanico. Un ampio altare ricoperto da un drappo nero è predisposto assieme ai due candelabri adorni di ceri prodotti con una miscela di sugna di becco e grasso umano. La Montespan attende in una stanza vicina. La sua anima dannata, la Des Oeilletes, la sveste, toglie l'abito prezioso e le magnifiche collane. Un ultimo velo copre le sue forme quando la Voisin va a chiamarla e siccome la marchesa esita nel disfarsene, la strega gli dice:

“Voi sapete, Signora, che affinché il patto sia onnipotente dovrete distendervi completamente nuda sull'altare. Mediante la protezione di Satana, che vi copre, la vostra rivale sarà sconfitta, la regina verrà ripudiata e il trono di Francia vi apparterrà assieme al cuore di Luigi di Bourbon”. Con quale accenti la strega pronuncia quelle parole che fanno fremere di piacere la sua nobile cliente? Sono tali, quelle parole, che la marchesa non esita più: cade l'ultimo velo ed essa appare nuda, tutta nuda, splendida nelle sue forme scultoree. La si direbbe una Venere vivente che va a d'offrirsi agli omaggi dei suoi adoratori...

Allora la Voisin spinge la marchesa verso l'altare su cui bruciano i profumi cari a Satana: giusquiamo, benzoino, datura e mirra. Il sacerdote è là... la bionda Athénaïs de Montespan si adagia sul dorso, offre il suo ventre allargando le gambe e le braccia, l'abate Guibourg dispone sulla splendida carne che vive il calice e la patena, e l'ufficio comincia:

Nel nome di Astaroth, di Lilith e di Baal-Zeboub!
Gloria a Te, Satana, Maestro dei Mondi!...
Io avanzerò verso l'altare dell'oscuro re degli Inferni.
Che la nostra carne goda di spasmi infiniti.
Il nostro successo è nel nome di Satana.
Colui che regna sulla terra e regnerà nei cieli.
Gloria a Lucifero!
Ora e nei secoli dei secoli!

La messa si svolge, rispettosa di tutti i riti, di ogni gesto. Satana rimpiazza semplicemente Dio; e i Demoni e Geni del male vengono chiamati al posto e in luogo dei santi, dei profeti e dei martiri. In differenti fasi dell'infernale sacrificio, quando il celebrante deve baciare l'altare, l'abate Guibourg si inchina e bacia le diverse parti del corpo della signora di Montespan: i seni, le coscie e il sesso che frema sotto il biondo vello. Ma ecco che giunge il momento della consacrazione: Guibourg mescola nel calice la cenere di un piccolo fanciullo bruciato nel forno, un'ostia consacrata, un po' di urina, dello sperma e del sangue mestruale. Occorre ora un po' di sangue fresco, da un'essere innocente, per finire la miscela e formare la pasta congiuratoria.

Giunge all'ora nell'oratorio la Des Oeilletes con il bambino datole dalla Chanfrein; lo passa all'abate Guibourg che lo innalza sul corpo della marchesa dicendo:

Nostro Signore ha detto: “Lasciate che i fanciulli vengano a me”. Io, suo sacerdote, ti sacrifico a Te, Satana, costui, affinché ti sia offerta gradita e perché tu mi possa accordare ciò che ti domando. E che il suo sangue mescolato a queste specie renda potente il filtro d’amore che verrà assorbito dal re. Amen! Risponde la Montespan con voce grave. Allora, con un colpo di coltello, Guibourg recide il collo della vittima innocente: la povera piccola testa si piega, le sembianze sconvolte dall’orrore e dalla sofferenza mentre il sangue scorre e cola sulla nuda carne della marchesa.

Guibourg dirige il getto purpureo verso il calice, la pasta si forma, si densifica; poi passa il piccolo cadavere a la Voisin che lo getta immediatamente nel forno ardente. L’infernale sacerdote consacra le specie, si comunica al calice, spande un po della mescola sulle labbra e sul sesso della marchesa. La messa è finita! Guibourg legge il vangelo di San Giovanni al contrario: Che la Carne si faccia Verbo! Amen!... Infine, svolgendo la pergamena dov’è iscritto il patto, legge solennemente mentre la marchesa di Montespan ripete dopo di lui, parola per parola:

“Io, Françoise-Athenaïs de Rochechouart, nata Mortemart, marchesa di Montespan, chiedo l’amicizia del Re e di sua signoria il Delfino. Che il Re possa amare solo me!.. Che mi introduca nel suo Consiglio... che lasci la sua tavola e il suo letto per me!... che abbandoni Fontages e che essa muoia!... che la regina sia sterile e ch’egli la ripudi!... e che il re mi sposi a dispetto dell’Europa!

Amen! Rispondono la Voisin e la signorina Des Oeillettes.

Andate, la messa è stata detta!

Gloria a te, Satana!

“La messa ha termine – scrive Roland Brévannes nella sua curiosa opera su *I Grandi Satanici* – senza che l’ufficiante comunichi con l’altare mediante un sacrilegio carnale; perché come non si può toccare la regina, non si deve – a meno di essere Lauzun – toccare la favorita che ambisce spodestarla e che è già più regina di lei stessa ormai... Il sacerdote sessantenne è stato scelto perché con lui questa suprema pratica del rituale satanico sarebbe vana e la tentazione non sarebbe capace di indurlo a commettere l’oltraggio di lesa maestà”.

La piccola marchesa di Fontanges morì qualche mese dopo, all’età di vent’anni. Fu tutto ciò che Satana concesse, perché se la Montespan rientrò nelle grazie del re non venne però da questi sposata come le avrebbe desiderato. Quanto a la Voisin, implicata nel famoso *affaire dei veleni*, venne arrestata, sottoposta a tortura giudiziaria ed infine arsa viva il 22 febbraio 1680. Subì in tal modo la sorte di numerosi stregoni; tuttavia se un gran numero di questi fu innocente, la Voisin meritava almeno un po’ la sua sorte: aveva sacrificato duemila piccoli bambini!...

Capitolo Sesto

LA FATTURA

Le fatture d’odio e d’amore sono state fatte fin dalla più remota antichità. Costituiscono una parte, e non la minore, del rituale magico, e gli autori antichi ce ne hanno descritto le fasi che possono ricondursi ad una formula semplicissima: l’azione a distanza, su una persona, per inviargli la malattia e financo la morte, o per sottometerla e far nascere in essa un amore profondo per un’altra persona.

Nella letteratura antica rinveniamo rituali di affatturamento, congiurazione, incantesimo; i mattoni cuneiformi ne contengono di curiosissimi, essi abbondano in Ovidio, Apuleio – il cui *Asino d’Oro* è un vero rituale magico -, Virgilio, Teocrito ecc. Sarebbe necessario un grosso volume per parlare di questo lascito magico dell’Antichità.

Lo stesso serio Platone, nelle *Leggi*, allude ai facitori di piccole statuette di cera adatte agli incantesimi e ai carmi magici. Beninteso le stesse pratiche della fattura si ritrovano in Cina, in India e tra gli Amerindi, cosa che dimostra il loro uso anche nelle grandi civiltà precolombiane. Il reverendo Padre Charlevoix, missionario in Illinois, scrive che gli indigeni del paese “fanno delle piccole figurine per rappresentare quelli di cui vogliono accorciare l’esistenza e le trafiggono al cuore”. Queste piccole statuette piene di mistero, che abbondano altresì nelle isole dell’Oceania, non son altro che oggetti rituali per la pratica delle fatture di odio o di amore. A riguardo raccomandiamo ai lettori lo studio di un’opera molto ben documentata: *Fatture e Controfatture*, dovuta alla penna di un’eminente occultista che si cela sotto lo pseudonimo di Reverendo Padre Sabazio. Si può anche consultare con vantaggio un opuscolo di Papus: *Si può affatturare?*.

Nel Medioevo, la fattura o *invossura*^[1], viene adottata da streghe e stregoni e tali pratiche costituiscono anche l’essenza del rituale satanico. Ci riserviamo uno studio più accurato per la nostra opera sul satanismo. Il carattere nettamente

[1]

satanico di queste pratiche è provato dal fatto che la *fattura* ovvero l'oggetto destinato a veicolare la sensibilità della vittima, è spesso battezzata, consacrata e "caricata" nel corso di una messa nera. Questa fattura è ordinariamente un'immagine di cera vergine in cui si incorporano dei capelli, ritagli di unghie e di pelle, frammenti di tessuto, di sangue ecc... Si modella in seguito questa cera sulla foggia della vittima e ciò che si fa subire poi a questa statuetta, doppiamente vivente sebbene in apparenza inanimato, è avvertito dalla persona di cui possiedono le fattezze e le sostanze organiche e inorganiche che gli conferiscono la sua *sensibilità*.

Sfortunatamente, tali fatture non sono pratiche vane. Gli Ermetisti del Medio Evo e del Rinascimento ne hanno spiegato bene la dinamica. Paracelso ha descritto la legge occulta in base alla quale una parte di sensibilità di un soggetto si fissa per irraggiamento nell'immagine che si rappresenta su una materia qualsiasi. Il demonologo Jean Wier così descrive il procedimento dell'*invossura*:

"Alcuni, pensando di poter nuocere ad altri, fanno un'immagine a somiglianza di chi vogliono colpire; la fanno con cera vergine o nuova e vi inseriscono il cuore di una rondine, sotto l'ascella destra, mentre pongono il fegato dell'animale sotto quella sinistra. Poi appendono al collo quest'effigie con un filo nuovo che appuntano in qualche membro con un ago nuovo, proferendo alcune parole che qui non cito, per tema che i curiosi ne abusino. A volte l'immagine è di bronzo e per maggiore efficacia, gli rivoltano le membra, mettendo un piede al posto di una mano o viceversa, e gli girano la testa verso la schiena. Per aumentare il danno foggiano un'immagine umana e scrivono un certo nome sulla testa; ai lati scrivono: *Alif, lafeil Zazahit mel meltat levatam lentace*; poi la seppelliscono in una tomba. Allo stesso scopo, come lo chiamano, preparano due immagini, quando Marte è favorevole, una di cera, l'altra con la terra di un uomo morto; si chiude nella mano di una delle immagini un pezzo del ferro con cui è stato ucciso un uomo, nell'atto di colpire la testa della statuetta di colui che si vuol fare morire. Si scrivono due nomi in entrambe, con caratteri particolari preparati a parte e poi una delle due viene nascosta e posizionata in un luogo adatto".

Per quanto l'impiego della bambolina di legno o di cera sia più diffuso, non è l'unico. I fattucchieri, qualche volta, al posto della statuetta, utilizzano un cuore di montone in cui infilano dei chiodi prima di seppellirlo o nascondere. Man mano che il cuore dell'animale si decompone, la vittima risente del male che aumenta sempre più fino alla morte senza rimedio. Questa sorta di fattura, pericolosa e criminale, è praticata ancor'oggi nei paesi musulmani e nelle stesse contrade di Francia!

Gli *Archivi della Bastiglia* ci hanno conservato un'altra formula, adoperata dalla Brinvilliers, celebre avvelenatrice, che non sdegnava le pratiche di Magia Nera per compiere anche i delitti più comuni:

"gettate nel fuoco una fascina con incenso e allume pronunciando queste parole: fascina, io ti brucio, qui c'è il cuore, il corpo, il sangue, la sensibilità, il movimento, lo spirito di X... (la vittima, uomo o donna). Che non possa aver pace neanche nel midollo delle sue ossa, restare in piedi, parlare, cavalcare, bere e mangiare finché non abbia accondisceso al mio desiderio".

Senza alcun dubbio, prima di questa congiurazione, la fascina era stata l'oggetto di una speciale consacrazione magica per "caricarla" con la personalità e la sensibilità della vittima designata. Si assicura che la Voisin usò questo maleficio per obbligare re Luigi XIV a ripudiare la regina e sposare la marchesa di Montespan.

Ai nostri giorni, non è più necessario costruire con pena e fatica una statuetta di cera. La fattura si è volgarizzata, haimè, con la nascita della fotografia.

Le moderne esperienze hanno confermato le teorie di antichi maghi ed ermetisti, specie quelle del colonnello De Rochas sull'esteriorizzazione della sensibilità. Si può affermare che le possibilità di riuscita di una fattura entrarono a far parte dell'ambito sperimentale, e i giornali dell'epoca hanno rilanciato la notizia di quelle sorprendenti esperienze che misero a rumore il mondo degli studiosi nel 1891 e nel 1892. Ecco una citazione dal giornale *La Justice*, del 2 agosto 1892:

"Queste esperienze hanno avuto luogo ieri alla presenza di due medici, membri dell'Accademia delle Scienze, e di un noto matematico. Il signor De Rochas ha cercato di riversare la sensibilità di un soggetto in una lastra fotografica. Egli ha posto la prima di queste lastre a contatto con un soggetto non addormentato: la fotografia ottenuta in seguito non aveva alcun rapporto col soggetto. "Una seconda, posta in precedenza a contatto con un soggetto addormentato, leggermente esteriorizzato, ha fornito una testimonianza appena rilevata per relazione. Una terza infine, che prima di essere messa nell'apparecchio fotografico era stata fortemente caricata con la sensibilità del soggetto addormentato, ha fornito una fotografia ricca dei caratteri più curiosi. "Ogniquale volta che l'operatore toccava l'immagine, il soggetto presente se ne avvedeva. Poi prese una spina e punse due volte la pellicola della lastra ov'era raffigurata la mano del soggetto. "In quel momento, il soggetto si agitò contraendosi. Quando venne svegliato, si constatarono sulla sua mano due stimate rosse subcutanee, corrispondenti alle due punzecchiature della pellicola fotografica. In tal modo il signor De Rochas è riuscito a riprodurre sperimentalmente l'antica pratica della fattura".

I moderni fattucchieri hanno la pappa già pronta e, come hanno scritto giustamente Laurent e Nagour, “le graziose attricette e i tenori famosi i cui ritratti si affiggono nelle vetrine, gli uomini politici, i letterati, gli artisti celebri, gli atleti, i sovrani, i fantini, sono ogni notte come immagine fotografica l’oggetto di operazioni magiche di cui non sospettano l’esistenza”.

Non crediate che gli autori de *L’Occultisme et l’Amour* stiano esagerando. Siamo a conoscenza di numerosi casi di fatture di odio e di amore fatte con fotografie. Parleremo di una di esse in un capitolo seguente e altre, assai curiose, le esporremo nella nostra opera sul satanismo.

Un’ultima parola al lettore su questo argomento così satanico, al punto di doverlo includere per completezza: la pratica della fattura è molto pericolosa, non soltanto per la vittima, ma anche per l’operatore. Questa è già una buona occasione per far ricredere ed esitare quell’essere così perverso da voler colpire gli altri con mezzi occulti. Il “colpo di ritorno” non è un mito, e numerosi sono i casi in cui il fattucchiere muore vittima del maleficio che aveva lanciato.

D’altronde, se questo tipo di crimine sfugge alle leggi umane, i fattucchieri non possono sottrarsi all’ineluttabilità del *Karma* ed egli si costruisce un *inferno* nel quale espierà le sue pratiche e più spesso ancora ciò avverrà nella sua stessa vita terrena, senz aspettare il momento delle retribuzioni *post-mortem*. Colui che ha la sventura di praticare la fattura di odio riceve sempre un castigo esemplare. Quanto alla fattura d’amore, non è nemmeno lei esente da pericoli. Innocente in apparenza, essa “forza” il cuore altrui, e se viene praticata per egoismo o perversità – è il caso più frequente – diviene per colui che se ne è assunta la responsabilità un peso assai grave da portarsi addosso.

Capitolo Settimo

INCUBI E SUCCUBI

Con il Sabba e la Messa Nera, i fenomeni dell’incubato e del succubato costituiscono i tre grandi riti satanici. Mentre i primi due sono noti e, per così dire, popolari, il terzo resta avvolto in un’ombra di mistero, e coloro che hanno commercio carnale con succubi ed incubi lo tacciono gelosamente. In sintesi, gli incubi sono dei demoni che si uniscono carnalmente con le donne; i succubi sono demoni che fanno altrettanto con gli uomini, giungono di notte a tentare i solitari e fornicare con loro.

La Chiesa attraverso gli scritti di Dottori e Teologi ha riconosciuto i fenomeni dell’incubato e del succubato; una strofa dell’inno della *compieta*, l’ufficio della sera, chiede al Signore di allontanare i sogni e i fantasmi della notte, e scacciare il nemico, affinché non venga a insozzare il corpo:

*Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.*

San Bonaventura, Dionigi il Certosino, Papa Innocenzio VIII e Sant’Agostino si sono occupati di incubi e succubi. Il vescovo di Ippona scrive ne *La Città di Dio*: “la voce comune è – e molti l’hanno appresa ed ancora udita da coloro la cui fede non può esser messa in dubbio – che certe bestie ed altri animali selvatici detti comunemente incubi apprezzano e gradiscono le donne, a tal punto che spesso hanno tentato di avere rapporti con esse, e si trovano certi demoni che in Gallia chiamano *Dusii*, che si sforzano per quanto possono di concupire le donne e spesso ci riescono; cosicchè è un uomo impudente colui che voglia negare una tal cosa”.

Del Rio nelle sue *Disquisizioni Magiche* non è meno netto: “i demoni possono impadronirsi dei corpi di qualche trapassato, possono animarli e condizionarli a volontà. Può nascere qualcosa dall’accoppiamento di un incubo con una strega; nel far ciò Satana si serve del seme che l’uomo perde in sogno o in qualche altro modo, dato che i demoni sono privi di per sé di sperma, che è l’essenza dei cibi digeriti dall’uomo”.

Anche se certi teologi sono di opinione opposta, “dall’accoppiamento tra il demone incubo e la donna, può nascere qualcosa; il demone non ne è il vero genitore, ma è l’uomo del quale il demone ha utilizzato lo sperma”. Tutte le streghe sono d’accordo sul fatto che lo sperma che ricevono dal diavolo è freddo come ghiaccio e non apporta alcun piacere, piuttosto una sensazione di orrore. I demoni possono far sì che una vergine di anima e di corpo resti incinta, tuttavia non senza il concorso dello sperma umano. Essi infatti sono in grado di proiettare nella natura di una ragazza addormentata,

senza che si accorga di nulla, una secondo e vero sperma preso altrove e senza che questa venga in qualche modo deflorata. Tuttavia non sono in grado di conservare intatta la sua verginità all'atto del parto.”

Questa citazione tratta da Del Rio, riassume le discussioni dei demonologi a riguardo dei fenomeni incubatori e succubatori. Nondimeno certe dichiarazioni di streghe giovani e vecchie vanno a contraddire Del Rio riguardo il piacere provato in tale coabitazione. Bisogna credere che il diavolo faccia buon viso alle une e rifiuti tutto il resto alle altre, visto che molte hanno testimoniato di aver provato numerosi godimenti durante gli accoppiamenti demoniaci e ciò a dispetto del freddo quasi glaciale dello sperma diabolico!

Bodin racconta nella sua *Demonomania* che “Jeanne Herviller, nativa di Verbery presso Compiègne, fu data da sua madre al diavolo all'età di dodici anni. La madre disse al diavolo: ecco la figlia che vi ho promesso. E alla figlia: ecco qui il vostro amico che vi renderà felice. Da allora la fanciulla rinunciò a Dio, alla religione, e il diavolo si giacque con essa carnalmente allo stesso modo di come fanno gli uomini con le donne, tranne per il fatto che il suo sperma era freddo. Ciò, disse la donna, avveniva ogni quindici giorni e sebbene essa dormisse accanto a suo marito che non si accorgeva di niente. Un giorno il diavolo le domandò se avesse voluto rimanere incinta di lui ed essa non volle”.

Gli spiriti scettici non ammettono la realtà di questi fenomeni. Così M. de Saint André, medico del re, scriveva nel 1725: “L'incubo è spesso una chimera il cui unico fondamento è il sogno... Questo artificio a volte non è neanche di competenza della storia dell'incubato. Una donna, una ragazza, una devota rispettata, ma debosciata, che finge di essere virtuosa per nascondere il suo crimine, fa passare il suo amante per uno spirito incubo che la ossessiona”.

Non dimentichiamo che il dotto medico scriveva nell'epoca dei lumi e della filosofia... Allora si negava ciò che non era altro che “superstizione di epoche barbare”. Senza dubbio, più di una donna sorpresa in flagrante delitto si salvò facendo credere al marito geloso di essere stata violentata dal diavolo. Altri episodi derivano dall'allucinazione e dalla nevrosi. Ma non è men vero che c'è stato – e c'è ancora – il fenomeno *reale* dell'incubato e del succubato.

Vediamo ora cosa pensano gli occultisti di questi fenomeni che essi non negano assolutamente, trovandosi d'accordo con i teologi. Per essi tuttavia il diavolo non c'entra nulla ma si tratterebbe di elementali o spiriti di natura. Ascoltiamo a riguardo Paracelso, l'Angelo della Scuola occulta: “Dio non solo permette che le ninfe vengano viste da certi uomini ma pure che intrattengano con esse delle relazioni e ne abbiano dei figli. Quest'ultimi sono di razza umana perché il padre, essendo uomo e discendente di Adamo, gli conferisce un'anima che li rende ad esso simili. Io credo che la donna che riceve quest'anima sia come la donna riscattata dal Cristo. Noi non possiamo giungere al Regno dei Cieli se non in comunione con Dio. Così questa femmina non acquisisce un'anima se non conoscendo un uomo. Il superiore, difatti, trasmette la sua virtù all'inferiore. Questi esseri cercano il nostro amore per potersi elevare, come i pagani che cercano il battesimo per ottenere un'anima e rinascere in Cristo”.

E' una nobile dottrina ma se la si mette in pratica rischia di degenerare e dar luogo a eccessi che precipitano gli adepti nelle tenebre della Magia Nera. Una setta segreta, a Lione, alla fine del XIX° secolo, si era data la missione di elevare l'*umanimale* con l'amore. Uomini e donne evocavano degli elementali per congiungersi sessualmente. Non è questa la sede per fornire i documenti che troveranno il loro posto naturale nell'opera che stiamo scrivendo sul satanismo.

Limitiamoci concludendo che l'incubato e il succubato sono dei *fatti* comprovati, come gli altri fenomeni del satanismo, e abbandoniamo l'oscura magia demoniaca per tornare al culto luminoso di Venere, splendida dea della carne e dell'amore.

Capitolo Ottavo

LE OPERAZIONI DI VENERE

Tutte le operazioni di magia amatoria devono compiersi sotto l'influsso di Venere. I vecchi grimori raccomandano sempre: farete questo all'ora di Venere, un giorno di Venere... invocherete l'angelo di Venere... chiamerete i geni di Venere... ecc.

E' dunque utile offrire al lettore che desidera praticare con efficacia l'arte magica a scopo erotico un sunto il più chiaro possibile di tutto ciò che concerne Venere, la brillante Dea della Carne dell'Astrologia Kabbalistica.

La bella leggenda di Venere è nota a tutti. Dea universale, regna sempre sul mondo e la sua immagine dipinta o scolpita arricchisce i musei, le biblioteche e i giardini delle più modeste città. Se gli Dei sono morti come vorrebbero alcuni,

Essa, Venere-Astarte, coronata di viole, la splendida e magica Dea dell'Amore carnale, è sempre viva e vegeta, perché è immortale, come immortale è l'amore che essa governa.

Analogicamente e simbolicamente, Venere è l'eterno femminino, l'amante archetipico, genitrice di spasmi fecondi, dispensatrice di gioie e voluttà sensuali, madre della Vita, sposa degli Dei...

E' la forma perfetta, la grazia e l'armonia, il principio, l'attrazione universale. Il suo culto, vecchio quanto il mondo, fu sempre celebrato, e il caratteristico aneddoto che segue, che noi prendiamo dal geniale romanziere Merezkowskji, lo prova: il grande papa Alessandro Borgia, una delle figure più celebri del Rinascimento italiano, aveva fatto scolpire per suo uso personale uno splendido crocifisso che recava da un lato l'immagine di Cristo, e dall'altro, l'immagine di Venere Callipigia o Venere dalle belle natiche. Il pontefice, come quasi tutti i grandi spiriti dell'epoca, rapito da pagana passione, pieno di desiderio segreto, effervescente delle più squisite voluttà, offriva al popolo, durante i suoi discorsi, l'immagine di Gesù, mentre contemporaneamente contemplava con amore la splendida effigie della magica Dea della Carne.

§§§

Secondo i saggi antichi, gli Dei si incarnano nei corpi celesti ed è per questo che gli astri influiscono sugli esseri e sulle cose. L'astronomia fu in origine un'astrolatria e noi abbiamo visto nel primo capitolo che la nostra conoscenza astronomica fu dovuta agli Angeli di Desiderio, discesi sulla terra per amore delle figlie degli uomini.

Venere si incarna nel brillante pianeta che porta il suo nome e illumina le notti. Tutto quel che pertiene all'amore è retto, in virtù dell'occulta legge delle corrispondenze, da questo pianeta, il più bello del nostro sistema solare.

Venere, secondo l'astro-kabbala, è di natura armonica, attrattiva e femminile; è calda e umida, benefica in sommo grado, favorevole alla vita degli esseri su tutti i piani del mondo sublunare che favorisce con i suoi doni meravigliosi. Sue funzioni sono l'attrazione e l'amore, la generazione e la moderazione. Sue facoltà la voluttà, la sensibilità, la carità, la bontà, l'indulgenza e la compassione. Favorisce i piaceri dei sensi e regna su tutti i luoghi deputati all'amore. Nel corpo umano, governa gli organi sessuali femminili, l'utero, i reni, la gola, i seni, il ventre, l'incarnato e l'odorato. Ecco le sue corrispondenze:

Giorno: Venerdì. Ore di Venere, il Venerdì: da mezzogiorno all'una, dalle 7 alle 8 dopo mezzogiorno, dalle 2 alle 3 dopo mezzanotte e dalle 9 alle 10 del mattino seguente.

Colore: verde

Metallo: rame

Gemme: smeraldo, zaffiro, lapislazzulo

Profumi: zafferano, sandalo, benzoino, verbena

Piante: rosa, giacinto, mughetto, violetta, ulivo, giglio, lillà, gelsomino, peonia, ciclamino, mirto

Numeri: 3, 7, 23

Gli angeli o geni di Venere, regnanti il Venerdì, sono: Anael, Rachiel, Sachiel. L'angelo dell'Aria è Sarabotes e i suoi ministri si chiamano Amabiel, Aba, Abalidot e Flaef.

Gli angeli del Terzo Cielo che regnano il Venerdì e che bisogna chiamare dai quattro angoli del mondo sono:

dall'Oriente: Serchiel, Chedusitaniel, Corat, Tanael, Tenaciel

dall'Occidente: Turiel, Coniel, Babel, Kadiel, Maltiel, Husatiel

dal Nord: Peniel, Penael, Penat, Raphael, Raniel, Dormiel

dal Sud: Porna, Sachiel, Chermiel

Gli spiriti di Venere si congiurano con la seguente preghiera:

Io vi congiuro, angeli santi, forti e potenti, per i nomi On, Hey, Ia, Ie, Adonay, Saday che nel sesto giorno creò i quadrupedi, i rettili e gli uomini, e che conferì ogni potere ad Adamo su tutti gli animali, che benedì il nome del Signore, per gli angeli che servono nella Terza Legione, in presenza del grande angelo Agiel, principe forte e potente, per l'astro di Venere, per il suo santo sigillo e per i nomi sopradetti, io vi congiuro, Anael, angelo grande, Voi che presiedete al sesto giorno, per il nome adorabile di Adonay che ha creato l'universo intero con tutto ciò che contiene, affinché mi portiate soccorso, e mi concediate l'effetto di tutte le mie richieste, secondo il mio desiderio, sia nei miei amori, sia nella mia fortuna, e in generale in tutte le cose che mi saranno gradite e utili.

Si deve poi dire ciò che si desidera e specificare bene i motivi di questa congiurazione.

Secondo i vecchi grimori, gli spiriti di Venere hanno il potere di portare denaro, di rendere gli uomini lussuriosi, di riconciliare gli avversari con la lussuria, di combinare matrimoni, di suscitare nel cuore degli uomini l'amore per le donne e viceversa, e guarire le malattie.

Essi appaiono di bell'aspetto, di taglia media, con viso amabile e gradevole, di colore bianco o verde e spesso brillante e dorato. Al loro avvicinarsi, ed è quello il segno della loro apparizione, si scorgono delle seducenti giovani ragazze che giocano in cerchio invitando l'evocatore a voluttuosi giochi erotici.

Certi spiriti di Venere appaiono in forme varie e pittoresche, animali, graziose: un re che tiene uno scettro e cavalca un cammello, una ragazza nuda o vestita di belle vesti bianche o verdi, una capra, una colomba, un dromedario o una profusione di mazzi di fiori.

§§§

Il talismano di Venere si deve incidere di Venerdì, nelle ore di Venere, su una lamina circolare di rame puro, delle dimensioni di una medaglia. La si luciderà perfettamente su entrambe le faccie. Sulla prima faccia, si inciderà la lettera G, racchiusa in una stella pentagrammatica. Sulla seconda faccia, si incide una colomba, al centro di una stella a sei punte o sigillo di Salomone, formata da due triangoli incrociati, uno con la punta in alto e l'altro con la punta in basso, circondato dalle lettere che compongono il nome Suroth, genio di Venere.

Si potrà anche disegnare un talismano di pergamena vergine, usando dell'inchiostro verde. Sulla prima faccia, si rappresenterà la figura geroglifica di Venere, cioè una donna lascivamente abbigliata con vicino alla sua coscia destra un Cupido reggente un'arco ed una freccia incendiaria, mentre lei terrà nella mano sinistra uno strumento musicale, quale una chitarra, e sopra la sua testa una stella brillante con il nome: Venere. Sulla seconda faccia, si disegnerà il quadrato magico di Venere secondo la seguente tabella:

22	-	47	-	16	-	41	-	10	-	35	-	4
5	-	23	-	48	-	17	-	42	-	11	-	29
30	-	6	-	24	-	49	-	18	-	36	-	12
13	-	31	-	7	-	25	-	43	-	19	-	37
38	-	14	-	32	-	1	-	26	-	44	-	20
21	-	39	-	8	-	33	-	2	-	27	-	45
46	-	15	-	40	-	9	-	34	-	3	-	28

Per Agrippa questo talismano "rappresentando Venere Fortunata, procura la concordia, distrugge le discussioni, dona l'amore alle donne. Favorisce il concepimento, ostacola la sterilità e rende vigorosi nel coito. Toglie i malefici, riappacifica uomo e donna, stimola la nascita di ogni tipo di animali. Messo in una colombaia, aumenta il numero dei piccioni; giova alle malattie melanconiche e dà gioia. Portato indosso favorisce il buon esito dei viaggi".

Questi talismani si consacreranno con una fumigazione di profumi venerei e si metteranno in un sacchetto di seta verde o rosa.

§§§

E' il caso di far notare qui una volta per tutte che non è per caso o perché mossi da idee personali che vengono indicate queste materie, questi profumi, questi colori ecc. La tradizione magica si basa sulla legge delle corrispondenze, ed un elemento che sarebbe favorevole per le operazioni di odio sotto gli auspici di Marte, per esempio, sarebbe negativo per le operazioni erotiche sotto gli auspici di Venere. Massima cura e rigorosa attenzione vengono date nell'osservazione delle prescrizioni rituali, perché il minimo errore sarebbe causa di insuccesso.

Quando un grimorio o un rituale magico prescrive un oggetto *vergine* significa che dev'essere *nuovo* o mai usato. Ogni oggetto "profanato" è inadatto all'operazione magica. Il rame impiegato per l'incisione dei talismani dovrà uscire dalla fonderia e venire accuratamente lucidato. Non è superfluo ricordare queste condizioni essenziali per portare a buon fine ogni operazione magica nella nostra epoca utilitaristica ad oltranza, e che ha spinto al più alto grado l'arte di riciclare l'usato, fabbricando oggetti di lusso con vecchie lattine di conserva!

Come si vede, il compito del mago è difficile ma ostacoli grandi e piccoli nel compimento dell'opera sono un eccellente esercizio per l'acquisizione della Volontà. "Maggiori pene e difficoltà vi costerà la vostra arma e più vi sarà utile", ha scritto un iniziato inglese, Aleister Crowley, che aggiunge: "se volete qualche cosa fatta bene, fatevela da voi".

Non crediamo inutile, infine, cogliere nell'opera di questo stesso iniziato questa preziosa raccomandazione:

"Acquistate senza mai mercanteggiare tutto ciò che vi serve per l'operazione magica. Non bisogna cercare di stabilire un rapporto tra i valori di cose incommensurabili. I più piccoli strumenti magici valgono molto di più di tutto ciò che

possedete. D'altronde, se voi comprate senza mercanteggiare vi accorgete che, durante l'acquisto, il venditore avrà gettato via la borsa di Fortunato. Che importa la situazione in cui vi trovate, all'ultimo momento le vostre difficoltà si risolveranno; non c'è potere che non obbedisca ai bisogni di un mago! Ciò che ha, non ce l'ha; ma ciò che è, c'è; e quel che sarà sarà, e né Dio, né tutte le schiere di Choronzon potranno fermarlo. Questo comandamento e questa promessa sono stati dati a tutti i maghi senza eccezione. Quando questo comandamento sarà osservato, la promessa sarà di certo esaudita”.

Capitolo nono

L'INCANTESIMO D'AMORE

L'Incantesimo è una preghiera, un grido, un appello irresistibile, proferito o, meglio, salmodiato nel corso di una cerimonia nella quale entrano in gioco i gesti, e come supporto magico diversi elementi, quali i profumi, i fiori, i colori ecc.

L'incantesimo può venire praticato, così come la fattura che d'altronde completa e rafforza, a scopo di odio, per nuocere a un nemico. Non è questo però il nostro ambito; a noi interessa l'incantesimo d'Amore.

Ogni volta che si concentrano i propri sentimenti in un raggio potente, animato dalla volontà, c'è produzione di azioni psichiche, di cui sono incontestabili le ripercussioni sugli esseri viventi. E' quindi comprensibile che l'esteriorizzazione di un intenso desiderio d'amore, mediante il pensiero creatore, mediante il verbo formatore e il gesto che dissemina, inviato con empito vigoroso, deve colpire colui o colei che è l'oggetto di questo desiderio.

L'incantesimo è pertanto l'accerchiamento e la penetrazione di un essere da parte di un altro essere, un'unione fluidica astrale, coagulata e proiettata. Come vedremo nel rituale che segue, l'incantesimo d'amore deve procedere con parole dolci e avvolgenti, pensieri voluttuosi, gesti carezzevoli. Bisogna immaginare, là, di fronte a sé, la persona amata, e rivolgersi ad essa come se fosse presente realmente. Grazie all'appassionato richiamo, magnetizzato da un'intenso desiderio, l'oggetto del vostro amore è presente in astrale e tutto quello che gli farete avrà un'inevitabile ripercussione sulla sua fisicità. A distanza, essa verrà penetrata da un'intensa sensazione di languore, nascerà un sentimento, e se siete abbastanza energici, essa avrà smania di corrispondere al vostro desiderio, di ricevere le carezze, di udire i vostri sussurri d'amore, di provare con voi, vicino a voi, assieme a voi, i più voluttuosi piaceri sensuali.

Tale è la forza dell'incantesimo d'amore, che deve *realmente* avvolgere la persona amata con un impenetrabile rete di pensieri esclusivi e, beninteso, in una direzione favorevole a ciò che vi aspettate da lei. L'incantesimo deve stringere l'essere amato in una spirale di voluttà, colpirlo nell'intimo della carne e farne vibrare i sensi.

L'incantesimo d'amore venne impiegato fin dalla più remota antichità; è una preziosa eredità della tradizione magica. Le tavolette cuneiformi e i papiri egiziani ci hanno tramandato un gran numero di formule incantatorie. Marcelin Berthelot, citando testi papiracei, rileva che le formule si appellano ad Iside, Osiride, Mithra, Serapide, Ermete, Horo, Iao ecc., così come avverrà nei grimori medievali, le cui formule sono daltronde improntate a fonti egiziane, arabe e greche. Queste formule, scrive il dotto autore, “sono destinate ad evocare uno spirito che appare in sembiante di fanciullo o di ragazza, apprendista di Apollonio di Tiana, e ad ottenerne dei talismani o dei filtri d'amore e amicizia”.

Si trovano incantesimi con formule identiche in Grecia e Italia. Le streghe tessale erano famose per la potenza della loro arte. Luciano lo afferma nei suoi *Dialoghi di Cortigiane* e Lucano nella *Farsaglia*. Virgilio nelle *Egloghe* e Teocrito negli *Idilli* ci hanno trasmesso dei veri e propri rituali d'incantazione, come provano i testi seguenti:

“Potenti carmi, riportate Dafni in questi luoghi... Potenti sono le parole magiche: possono far scendere addirittura la luna dal cielo, così come han permesso a Circe di trasformare in porci i marinai di Ulisse... Io avvolgo la tua effigie con tre diversi nastri, per tre volte la faccio girare intorno all'altare, poiché il numero dispari è gradito alle divinità... Stringi con tre nodi i nastri di diversi colori, stringili, Amarilli, ed esclama: io annodo i lacci di Venere. Lo stesso fuoco che compatta l'argilla e scioglie la cera possa fare altrettanto su Dafni a vantaggio del mio amore! Getta la sacra farina, brucia questi allori... Dafni, meschino, mi abbraccia! Io, in quest'alloro, abbraccio Dafni!... Potenti carmi, riconducete Dafni in questi luoghi! Che Dafni sia in preda all'amore, come la giovenca che, stremata dalla ricerca per boschi e vaste foreste del giovane toro desiderato, si adagia ai bordi di un ruscello e, ansimante e disperata, dimentica l'ora tarda che dovrebbe ricondurla alla stalla. Che Dafni sia in preda all'amore!” (Virgilio, *Egloghe*).

“Dove sono i miei allori? Portameli, Testili. Porta anche i filtri. Prendi questa coppa e avvolgila col vello rosso di una pecora... che voglio incantare quest'uomo crudele che amo e per cui soffro. Da oltre dodici giorni non bussa più alla mia porta; non sa se sia viva o morta. Senza dubbio, Eros e Venere hanno portato altrove i loro spiriti leggiere...”

Risplendi dunque, o pallida Luna! Ti canterò, serena divinità, assieme all'oscura Ecate che s'innalza tra le tombe, tra i vapori del sangue cupo di giovani cani sgozzati... Salve, terribile Ecate! Sostienimi nell'impresa... Magica pastorella, riconducilo alla mia dimora!... Ardo di passione per colui che mi ha reso sfortunata, che non mi ha sposata e m'abbandona dopo avermi tolto la verginità... Venerabile Dea, ti offro tre libagioni e tre volte grido: Se una donna gli dorme accanto, o anche un uomo, che egli la possa scordare, come avvenne a Nasso, quando Teseo scordò Arianna dalle belle trecce... Che io possa veder entrare in casa Delfi! Magica pastorella, riportamelo...." (Teocrito, *Idilli*).

L'incantesimo d'amore è conosciuto e praticato ovunque: in India, in Cina, nei paesi musulmani, nelle contrade più lontane... Il formulario magico resta immutato nella sua essenza, sopravvive ai cataclismi, alle rivoluzioni, ai cambiamenti epocali. Ai nostri giorni, nulla ha perso della sua potenza e della sua efficacia.

Il rituale incantatorio che ora diamo si basa sulla tradizione magica, da cui deriva. Può essere modificato in base alle circostanze, ma la base rimane quella. Recitato con attenzione ed impiegato con tutta la cura necessaria, sia nei gesti che nelle parole, produrrà un risultato certo.

RITUALE DELL'INCANTESIMO D'AMORE

Bisogna procurarsi dapprima una o più fotografie della persona amata che si desidera colpire con l'incantesimo. Se la fotografia raffigura la persona *nuda*, è meglio. Quest'ultimo requisito non ha nulla di straordinario, considerati i costumi attuali.^{2[2]}

La fotografia, in quanto veicolo delle irradiazioni fluidiche, è indispensabile. Sarebbe bene potergli aggiungere un oggetto che la persona amata portava con sé: una sua lettera, un fazzoletto, dei guanti, una ciocca di capelli, ecc. Più potrete disporre di simili cose che gli sono appartenute e rimangono impregnate della sua vitalità, maggiori saranno le vostre possibilità di poter agire sul suo astrale. La forza fluidica aumenterà proporzionalmente al possesso di oggetti che sono stati in contatto diretto con la pelle della persona.

Bisogna racchiudere accuratamente tutto quanto in un sacchetto di seta verde e conservarlo in un posto segreto, lontano da sguardi profani. Poi, di Venerdì, ad un'ora di Venere (vedi quanto detto a p....) e di preferenza la sera per beneficiare del massimo di calma e silenzio, isolatevi in un luogo che vi farà da oratorio, e che avrete preventivamente purificato bruciandovi dell'incenso.

Siate nudi sotto un'ampia veste di seta verde. In mancanza, un accappatoio bianco basterà ma, in tal caso, mettetevi al collo una sciarpa verde a mò di stola sacerdotale. L'altare magico sarà costituito di un tavolo *nuovo* o che non è mai stato usato a scopi profani; quest'ultimo potrà essere assai semplice, in legno grezzo per esempio, ma bisognerà che sia assemblato a incastro, senza chiodi. Ogni oggetto metallico dev'essere accuratamente eliminato. Gli strumenti metallici dovranno essere invece di rame. Il tavolo verrà coperto da una tovaglia di lino grezzo.

Estraete dal sacchetto di seta il ritratto dell'essere amato e gli altri oggetti che disporrete all'intorno, in mezzo a due candele di cera verde. Spegnete ogni altra luce. In un bruciapfumi di rame, posto al lato sinistro del tavolo, bruciate dell'incenso, dell'ambra, della polvere di legno di sandalo, del benzoino e foglie secche di verbena.

Se vi è possibile disporre anche di qualche fiore venereo, come rose, violette, gelsomini, *pensées*, resede, lillà, giacinti, la loro presenza aumenterà la potenza benefica dell'incantesimo ed un mazzo di questi fiori sarà un prezioso veicolo di fluido venereo. Isolatevi, in modo che nessuno possa vedervi o solo spiarvi. Imposte chiuse o tendaggi spessi e opachi alle finestre. Lo ripetiamo, qualunque operazione magica necessita del segreto e dell'isolamento più assoluto. A meno che non operate per conto di altri, in tal caso la loro presenza sarà opportuna.

Avendo disposto tutto come si conviene, rimanete in silenzio di fronte all'altare, assorti nel pensiero dell'essere amato. Rimanete in tale condizione per circa sette minuti, poi, con un forte sforzo di concentrazione, fissate con sguardo fermo ma dolce il ritratto, le braccia protese, le mani aperte, e pronunciate tre volte ad alta voce l'invocazione che segue, alzando il tono ogni volta oppure, fatto che ne decuplicherà la potenza, salmodiando molto lentamente come una preghiera liturgica:

N... (nome della persona amata) vieni al mio richiamo, guidata da Anael che invoco. Di già, con la mia volontà, il tuo doppio si impregna degli effluvi del mio desiderio. Che il tuo spirito sia colpito, che la tua anima si unisca alla mia e che il tuo corpo si apra al piacere. Che i geni propizi, animati dal mio verbo, mi aiutino ad incatenarti e dirigerti a me. Sia fatta la mia volontà e compiuta l'opera. Amen!

In seguito, se necessario, spargete dei profumi venerei nella scatola di rame e, imponendo le mani aperte sul ritratto e sugli oggetti, chiedete mentalmente ciò che volete dall'essere amato; poi con voce dolce, avvolgente, carezzevole, parlate ad esso come se fosse presente in carne e ossa assieme a voi nella stanza. Ditegli frasi semplici, piane, schiette non contorte. Siate pressanti e imprime forza al vostro desiderio.

Non calate di intensità; quando non avrete altro da aggiungere, non sforzatevi, che le parole diverrebbero banali, ed è quello che si deve evitare. Prendete le foto e gli oggetti e baciatieli amorosamente. Poi, portatevi lentamente le mani alla fronte, alle labbra, al cuore. Tendetele di nuovo verso il ritratto. Rinnovate un appassionato richiamo mentale e riponete il tutto. Se potete, offrite o fate offrire alla persona amata i fiori con i quali avete adornato l'altare durante l'incantesimo. Quest'operazione condotta per una settimana (periodo Venereo) sarà di efficacia sicura.

§§§

Gli antichi grimori ci hanno conservato delle curiose formule d'incantesimo e di evocazione. Dai vecchi testi, abbiamo tratto quelli che seguono, assai caratteristici e pittoreschi. Non dubitiamo che mantengano le promesse se vengono svolti come si conviene.

Affinchè una ragazza vi venga a cercare, per saggia che sia

Bisogna cercare in luna crescente o calante, tra le undici e mezzanotte, una stella nel cielo ma, prima, fate ciò: prendete della pergamena vergine, scriveteci sopra³¹ il nome di colei che volete vi venga a cercare. Dall'altra parte, scrivete: Meschidael, Bareschas; ponete quindi la pergamena in terra col nome della persona verso il suolo, pressata dal piede destro mentre il ginocchio sinistro è a terra; allora, mirando la stella più lucente, reggendo nella mano destra una candela di cera bianca che possa durare un'ora, pronunciate la seguente congiurazione:

“Ti saluto e congiuro, o bella luna e bella stella, lume brillante che tengo nella mano, per l'aria che respiro, per l'aria che è in me e per la terra che tocco. Vi congiuro per tutti i nomi degli spiriti supremi che risiedono in voi, per l'ineffabile nome On, creatore di tutto; per te bell'angelo Gabriele, con Ermete onnipotente, Michael e Melchidael. Vi congiuro DERECHER per tutti i nomi divini di andare ad ossessionare, tormentare, agitare nel corpo, nell'anima, nello spirito e nei cinque sensi N..., il cui nome è scritto qui sotto, in modo che venga da me e compia la mia volontà, e che non abbia amicizia con nessun'altro, specie per N... (nome dei possibili rivali), fintantochè io gli sarò indifferente; che non possa resistere, che sia ossessionata, tormentata e sofferente. Andate dunque senza indugio, Melchidael, Bareschas, Zazel, Tiriel, Malcha, e tutti quanti voi che gli obbedite; vi congiuro, per il gran Dio vivente, di inviarmela subito per soddisfare la mia volontà. Io, N..., prometto di soddisfarvi.”

Dopo aver recitato tre volte questa congiurazione, appoggiate la candela accesa sopra la pergamena e lasciatela lì tutta la notte. La mattina, prendete la pergamena e mettetela nella scarpa sinistra e lasciatevela fintantochè la persona desiderata non sia venuta a cercarvi. Bisogna specificare durante la congiurazione il giorno che desideriate che venga, ed essa verrà.

§§§

Ecco ora un'altra evocazione potentissima, per ottenere ciò che si vuole, e principalmente l'amore dell'essere desiderato. Questa cerimonia si compie sotto gli auspici di Ecate, Dea degli incantesimi:

Per nove giorni consecutivi, con la luna crescente, dopo il suo quinto giorno, bruciate dell'incenso in onore delle potenze protettrici delle anime del Purgatorio; recitate ogni volta un *Pater* specificatamente per la pace di queste stesse anime e accendete allo stesso scopo una candela in onore degli spiriti protettori delle anime del Purgatorio per il loro stesso riposo con l'intenzione che avete in mente. Dopo questo preliminare, per tre notti di seguito, accenderete del fuoco in uno scaldino e con questo in mano girerete tre volte intorno formando un cerchio. Posate poi il fuoco al centro e gettatevi dell'incenso implorando mentalmente la Dea Ecate. Poi, con le braccia appena alzate, dite la seguente preghiera:

O Ecate, Dea nei cieli, Dea sulla terra e Proserpina negli inferi; o madre delle ombre, regina suprema dell'esercito dei morti, non scagliarmi contro le tue legioni, o Ecate, ma fa piuttosto che queste mi obbediscano. O triplice Ecate, grande Dea degli incantesimi, in questo fuoco che ti offro l'incenso brucia in tuo onore; o Ecate, che la tua divinità venga a me, che la tua potenza mi circondi, mio padre non ne rimarrà offeso! Per Ecate, o genio maestro dell'aria; per Ecate, anime dannate dei morti, per Ecate, o voi che vi agitate nel basso astrale; per Ecate, venite in mio aiuto, mia leva, mio esercito!

Riprendete lo scaldino dopo avervi gettato di nuovo dell'incenso, ripercorrete una volta il cerchio ed alzate verso i quattro punti cardinali, formulando mentalmente la vostra richiesta ai geni. Dopo, gettatevi dentro del pane e del vino per le anime del Purgatorio e dite:

Per Ecate, ho chiamato nel silenzio delle notti le legioni dell'aria, l'armata fastosa degli Obs: agli uni ho offerto l'incenso che li sollecita, agli altri il pane di cui sono affamati. Così sotto la luce degli astri possano agire le forze chiamate, e come un sovrano nel suo mantello di porpora, il tuo servo fedele, o Ecate, si addormenta con fiducia.

§§§

Per finire, queste due formule, estratte anch'esse da antichi grimori, semplici ed efficaci, se eseguite correttamente:

Mantenetevi casti per sei giorni, il settimo, obbligatoriamente un Venerdì, mangiate e bevete alimenti di natura calda, che possano eccitarvi eroticamente. Quando vi sentirete in questo stato venereo, cercate di intrattenervi in amichevole conversazione con la persona desiderata, e fate in modo che vi guardi negli occhi e voi i suoi, per il tempo di un'Ave Maria. Infatti i raggi visivi che si incrociano sono dei potenti vettori dell'amore, in grado di giungere fino al cuore né alcunchè può resistergli, né la più grande ritrosia né la massima indifferenza. E' molto difficile indurre una ragazza pudica a guardare fissamente un giovane uomo per un certo tempo^{4[4]}, ma la si potrà costringere dicendogli per scherzo che si conosce un segreto, che consiste nell'indovinare tramite lo sguardo degli occhi, se ci si sposerà presto, se si farà un matrimonio felice, se si vivrà a lungo, o qualcosa di simile tale da eccitare la curiosità della persona e che la induca a guardare fissamente.

§§§

Prendete una verghetta d'oro, adorna di un piccolo diamante, che non sia mai stata impugnata se non dall'orefice che l'ha fabbricata; avvolgetela in un lembo di tessuto serico, e portatela per nove giorni e nove notti tra la pelle e la camicia, sul cuore. Il nono giorno, all'alba, incidete con un punzone nuovo al centro della verghetta la parola *Scheva*. Poi fate in modo di procurarvi tre capelli della persona da cui volete essere amato, e accoppiateli con tre dei vostri, dicendo: "O corpo, che tu mi possa amare, e che il tuo animo sia ardente quanto lo è il mio, per la virtù efficace di Scheva".

Bisognerà legare questi capelli con nodi d'amore, in modo che la verghetta sia più o meno allacciata in mezzo ai lacci e, dopo averla avvolta nel tessuto, la indosserete subito sul cuore per ulteriori sei giorni, mentre il settimo giorno, libererete la verghetta dai lacci d'amore e farete in modo che questa sia accettata in dono dalla persona amata. Tutta questa operazione deve farsi all'alba e a digiuno.

Capitolo decimo

RITUALE DELLA FATTURA D'AMORE

Le formule per la fattura d'amore sono numerose e svariate. I grimori antichi ne contengono di assai caratteristiche ma non prive di pericoli; i piccoli libri di stregoneria contrabbandati nelle campagne, pubblicano, più o meno deformati, i rituali della fattura d'amore e di odio.

Per evitare degli infortuni che possono essere molto gravi, noi mettiamo in guardia i nostri lettori da tutte quelle formule in cui è prescritto l'uso del sangue, specie quando si richiede del sangue che non sia il proprio. Non sappiamo esimerci dall'insistere su tale argomento, in quanto queste pratiche conducono alla malattia, alla follia e, qualche volta, anche a peggio.

I diversi rituali di fatture d'amore che pubblichiamo sono senza pericolo. Per riuscire a fare una fattura, è necessario creare il *voult* che è una rappresentazione della persona su cui si vuole agire^{5[5]}. Nella magia antica questo *voult* era un pupazzo di legno o, più spesso, di cera, a cui si dava la forma dell'essere amato. Nella fattura di odio, si adoperava il cuore sanguinolento di un animale, ma siccome non c'è qui posto per simili rituali, essendo il nostro lavoro consacrato alla sola magia d'amore, noi non ci soffermeremo su cose che concernono carni ed organi animali.

Oggi il *voult* ideale è la fotografia. Si sa da quando si è cominciato a parlare di radiestesia, che la fotografia è il “doppio” vivente della persona rappresentata, ed essa emette delle radiazioni fluidiche. Abbiamo già detto che sarebbe preferibile adoperare la foto di una persona nuda. Vi si aggiungeranno possibilmente oggetti impregnati dai suoi fluidi come calze, guanti, fazzoletti ecc... o ancor meglio, parti corporee: capelli, frammenti di unghie ecc.

Ma non si esageri come avvenne per gli stregoni medievali, che adoperavano anche l’urina e gli escrementi. E’ evidente che tali materie sono fortemente sensibilizzate ma si può procedere in modo altrettanto energico senza ricorrere a queste cose disgustose che profanano l’oratorio magico.

La pratica basilare della fattura d’amore consiste nell’utilizzare, accarezzare, abbracciare la rappresentazione sensibile dell’essere amato – pupazzo di cera impregnato di sostanze intime, o fotografia – detta *voult* o *dagyde*. Gli innamorati che portano sempre indosso il ritratto del loro amore, e che lo guardano e lo abbracciano più volte al giorno, effettuano una fattura inconscia sulla persona rappresentata; senza saperlo, agiscono in base ai principi magici di Paracelso, che pretendeva giustamente che l’immagine di un essere veicola una parte della sua sensibilità. Ora, il soggetto risente per contraccolpo di ciò che si fa subire alla sua immagine, in bene o in male. Soffre delle operazioni malevole o si sensibilizza alle carezze e alle pulsioni di desiderio erotico.

Ci sono stati dei fattucchieri che hanno praticato la magia sessuale, mettendo in contatto il ritratto dell’essere concupito con il loro sesso eretto. Noi siamo stati testimoni di successi insperati dovuti a fotografie contemplate, accarezzate, bacciate per giorni e notti...

Il seguente rituale, per quanto semplice, è efficace, posto che sia eseguito alla lettera. Un Venerdì, in ora venerea, si dispongano sull’altare magico gli oggetti seguenti: a sinistra, nell’angolo superiore: il bruciaprofumi; nell’angolo inferiore: del sale in un piccolo portacenere di rame. A destra, nell’angolo superiore: un candeliere di rame, con un cero verde acceso; all’angolo inferiore: un vaso di cristallo pieno d’acqua, con un ramo di timo o di verbena. Tutti questi oggetti devono essere nuovi e purificati con profumazioni veneree prima di essere usati. Il sale, il cero, i profumi, i fiori, il timo e la verbena verranno comprati o raccolti di Venerdì, in ora venerea.

<p cla